# ISTORIA DEL M.R.P. FR. ALFONSO GIACCONE, NELLA QUALE SI...

Alfonso Chacón, Francesco Pifferi

# AL MOLTO ILL.RE

## E REVERENDISS. MONSIGNORE VSIMBARDO VSIMBARDI VESCOVO PRIMO DI COLLE, Padrone mio Colendissimo.

*CON l'occasione dell'Indulgenza mandata da N. S. nell'anno passato per l'Auuento; predicando io nella Chiesa Catedrale di V.S. molto Jllustre, & Reuerendiss. della Città di Colle; occorrendo (in publicandolo) di far menzione del valore, della efficacia, e sufficienza del merito di GIESV CRISTO Nostro Signore da Lui meritato nella sua santissima Passione, in tutta la vita, e finalmente in ogni sua humana operazione; il quale è infinito inquãto alla sufficienza, alla carità di esso CRISTO, & à chi per tale l'accettò, che fu JDDIO stesso, dissi, che dal suo Vicario in terra dal Sommo Pontefice Romano, vero suc-*

*cessor di S. Pietro, si può dispensando applicare non pure à tutte l'anime di coloro i quali sono nella militante Chiesa viatori; ma che per modo di suffragio lo può anco applicare, dispensare, e farne partecipi l'anime di coloro, i quali da questa all' altra vita trapassati in grazia di DIO, non hauessero così bene, & a pieno potuto sodisfare à quella douuta pena che giustamente meritauano i peccati da loro in questo Mondo commessi, essendo in luogo di salute sì, ma non intera, e perfetta, ma solo sperata; poiche nel resto, è, stato pieno di miserabili tormenti, cioè, nel Purgatorio; doue per tanto tempo purgandosi star deono, per quanto hauranno del tutto sodisfatto (con il tempo determinato) alla Diuina Giustizia; se già questo tempo non sarà loro abbreuiato, e per bontà, e misericordia di DIO non sarà la sua giustizia, & il suo (per dir così) giustissimo tribunale sodisfatto, ò per l'vniuersali intercessioni, orazioni, sacrifizij, & altre operazioni sante di tutta la Chiesa insieme, ò pur per particolar benefizio fatto loro da qual-*

che persona nel Mondo viuente con digiuni, orazioni, limosine; e sacratissimi sacrifizij della Messa, ò vero per Indulgenze prese à questo fine, applicate dal Sommo Pontefice Romano: e questa sodisfazione delle Indulgenze, nasce, e deriua principalmente dall'infinito merito di GIESV CRISTO, e dal sopr'abondante merito di molti altri Santi, e di tutta la Chiesa insieme, per dirla in vna parola. Del qual preciosissimo Tesoro, n'è custode, e dispensatore il Vicario di CRISTO in terra, il quale à suo volere, con opportune occasioni inspirato dallo Spirito Santo, lo applica à tutti i Fedeli, non solo come si è detto viuenti, ma defunti. E così con questi mezzi, sodisfatta la Diuina Giustizia, si abbreuia quel tempo, il quale fu da DIO alla loro purgazione assegnato, secondo la presente giustizia, come dicono i sacri Teologi. Nel qual ragionamento, per maggiormente accendere il popolo, sommamente commosso à grandissima deuozione, come dimostrò poi il feruor della processione tra grandissima neue,

*e con stranißimo temporale, & la Comunione santißima, presa da tutti comunemente; di modo che non vi fù alcuno il quale il predetto Perdono nõ pigliasse à suo potere; mi trasportai à dire, con l'essempio di S. Gregorio Magno, e di S. Niccola da Tolentino, che il merito di CRISTO, quando à S. D. Maestà era piaciuto, non con ordinaria potestà, mà con assoluta special grazia di Sua infinità Bontà, la quale non è sottoposta a legge veruna, s'era talora disteso fino all'Inferno; & alla dannazione; e da quella liberatone alcuna Anima. La qual cosa diede all'audiẽza molta deuozione, e spirito, come benißimo dimostrò l'vniuersal pallore del volto, & vn tacito applauso l'vn verso l'altro, accompagnato dà vn caldo spirito di cuore; & a V. S. molto Illustre, e Reuerendiß. porse poi occasione la sera intorno al fuoco di darmi campo di ragionar lungamente e del modo, e dell'autorità di chi di questo fatto trattaua, cõ molte altre circostanze, le quali a questo proposito faceuano, & il filo de' nostri ragionamẽti ricercaua; a i quali presenti erano, tra gli altri,*

*l'Eccell. Dottore M. Giulio Cini, e M. Antonio Rinieri, huomini nel vero, ciascheduno nella sua professione piu tosto singolare, che eccellentissimo, i quali anch'essi fecero molte e proposte, e repliche sopra ciò: Intorno alla qual materia dicendo io di hauer già in Roma tradotto vn Trattatello fatto dal M.R.P. Giaccone, & alle sue hauer'aggiunte alcune altre mie ragioni; mostrò V.S. desiderio di veder'in fonte quello che io così all'improuiso nel ragionar diceua. Per lo che tornato a casa, doppo che finita l'obedienza della predica, non potetti così subito, com'io voleua, e doueua essequire il mio pensiero, occupato più che molto nelle pubbliche, e priuate lezzioni della Matematica. Ma non si tosto che doppo S. Giouanni furono date le vacanze, io ripresi la sopradetta traduzzione, e riuedutala quanto per me si potè il meglio, ho fatto sì che ella verrà nelle sue mani, nõ scritta a mano come era, ma stampata a comune consolazione de' Fedeli Cattolici; & ho voluto, che vscendo fuori, porti in fronte il suo nome, e la sua protezzio-*

ne. E ciò ho io fatto, non perche io pensi a questo modo di vscir d'obbligo con lei, che nel vero per molti rispetti infinitamente cõfesso douerle, ma per aumentarlo molto maggiormente; poiche doue per l'addietro ha fauorito me, adesso haurà occasione di fauorire, e difendere e me, e le cose mie: & in tanto da questo picciolo argomento comprenderà qual sia l'animo mio verso di lei, se di seruirla mi darà occasione. Riceua dunque (che chè egli sia) questo menomo segno di deuozione, e con esso l'animo mio grande. E facendo fine, le prego da N. S. il colmo d'ogni felicità, e nella grazia di lei con ogni reuerenza mi raccomando.

Di Siena li 7. d'Ottobre 1595.

Di V. S. molto Illustre, e Reuerendiss.

Obligatiss. seruitore

Don Francesco Pifferi.

# ISTORIA DEL M. R. P. FR. ALFONSO GIACCONE,

*Nella quale si tratta esser vera la liberazion dell'Anima di Traiano Imperatore dalle pene dell'Inferno, per le preghiere di S. Gregorio Papa.*

FATTA VOLGARE, ET AGGIVNTOVI alcuna cosa intorno alla medesima materia DAL M. R. P. MAESTRO DON FRANCESCO PIFFERI MONACO CAMALDOLENSE.

PIV, E PIV volte ho io meco medesimo pensato, che farei cosa à tutti gli huomini gratissima, se lungamente trattando dimostrasi (come nel vero la grandezza della cosa per se stessa ricerca) quella Istoria esser vera, la quale per tutto il Mondo si và publicamente raccontando; cioè, come l'Anima di M. Vlpio Traiano Imperatore, fusse dalle pene Infernali liberata, & alla eterna Beatitudine trasportata, per le orazioni, e preghiere di S. Gregorio il

Magno Pontefice Romano, di questo nome il primo; & in trattando essa Istoria, diligentemente andassi essaminando, tutto che in essa si habbia di verità, e di fede; & oltre à ciò dimostrassi con quale testimonanza di grauissimi Autori il fatto prouar si possa. Poiche io veggio à i nostri tempi che molti grauissimi Teologi, e seuerissimi Istoriografi vanno di essa dubitando; alcuni negandola del tutto, & altri non volendola accettare, anzi di essa ridendosi, come se cosa fusse dal volgo ritrouata, ò pure qualche donnesca fauola. e la cagione di cio è, che i Teologi tirati da molte apparenti ragioni, e gli Istoriografi vedẽdo di non hauer testimoni di questo fatto conuenienti, & idonei, si sono lasciati indurre in simili opinioni. Ma se io apertamente dimostrerò con molte ragioni teologali, che questo non è contrario alla verità Euangelica, e che medesimamente non mancano chiare testimonanze d'Illustri Scrittori, i quali questo per vero affermano; credo certo hauere à bastanza sodisfatto à cotali dubitazioni; e parimente hauere dalle calunnie di coloro difesa la felicità di Traiano, i quali (non da malizia, ò da odio mosi, ma solamente da sinistra opinione) si sforzano di tor via questa gloria, sì all'istesso Ces. Traiano, e sì al diuino già detto Gregorio Magno. Nè sarà a mio parere questo Trattato fuor di proposito, se à quello l'aggiugne-

rò, nel quale descrissi le vittorie del medesimo nella Dacia conseguite, essendo questa di grã lunga più illustre, che quella; poiche questo conterrà vn'immenso atto della liberalità, e della clemẽza di DIO Ottimo Massimo, la quale egli vsò all'Anima di esso Traiano; quella per le calde preghiero del Magno Gregorio dalle eterne pene dell'Inferno, e dall'eterna morte liberando. Vittoria, nel vero, molto più felice, e beata; e trionfo più d'ogni altro da lui conseguito preclaro, e lieto. E per auuentura potette anch'essere, che mentre Traiano andando vna volta all'impresa della Dacia, fece ragione alla dolente Vedoua, fusse poi in processo di tempo, questo atto di pietà, cagione, & occasione, che esso Sommo Pontefice Gregorio, si desse così feruentemente à pregare per la sua salute; il che doueua poi al Pontefice istesso esser di sempiterna gloria.

Nel trattare adunque quanto da me è stato proposto (acciò con metodo si proceda) terrò questo ordine, cioè, di prima raccontar l'Istoria, la qual diede occasione à Gregorio di pregar per Traiano, dipoi seguire come liberato fusse; e tutto questo con la testimonanza di grauissimi Scrittori confermerò; & appresso, cioè, nell'vltima parte poi rispondere alle ragioni, le quali hanno potuto muouere alcuni pij, e dotti huomini, a nõ voler ciò credere fermamẽte; acciò che vna storia così celebre,

e per tutto il Mondo notissima non sia più da cia-
scheduno così a caso ributtata, e quasi cosa fauo-
losa dispregiata; anzi l'habbia ad hauere ogniuno
per l'auuenire in somma venerazione; e come ve-
rissima e certissima honorarla, e riceuerla; il che
fatto che haurò, sarà il fine del presente Trattato.
Dall'Istoria addunque di Traiano, quando egli fe-
ce ragione alla misera Vedoua, comminciando dico:
Che essendosi l'Imperator Traiano messo in viag-
gio, la prima, ò pur sì come io stimo, la secōda vol-
ta, per andar all'impresa della Dacia; non essendo
egli ancora uscito la porta della Città, se gli fece
auanti vna pouera Donna assai vecchia, mal vesti-
ta, e tutta di lagrime bagnata, la quale ad alta voce
tra l'esercito de' Soldati armati, e tra i principali Se-
natori del Popolo Romano; i quali per honorarlo,
l'accompagnauano, tramessasi, cominciò à chia-
mare l'Imperat: dicendo: Muouati a compassiō-
ne, o pijssimo Imperatore, l'estrema miseria d'vna
pouera, & infelice vedoua, posta in calamitosa, e
miserabilissima vita; poiche mētre sei tu Imperat:
alcuni scelerati Giouani à torto hāno ammazzato
il mio vnico figliuolo; il quale io sopra tutte le cose
di questo Mōdo amaua, come sostētamento singo-
lare della mia vecchiezza, e vnico cōforto d'ogni
mia afflizzione; il quale solo alla pouertà mia por-
geua aiuto, e me abbandonata confortaua. Que-

sti micidiali, disspregiando l'humil, e pouera condizione mia, non solamente non mi vogliono sodisfare, ma ardiscono minacciarmi di voler me ancora far morire, se della Ragione seruendomi, farò veder la causa mia: Et oltre a ciò, i Giudici corrotti da presenti, da' preghi, e dal rispetto di essi, si muouono più tosto in fauor de' rei, ancor che sieno in prigione, che a mio: di maniera che io altroue non sò doue volgermi per aiuto, che a te, o Cesare Inuittissimo, e da te solo, che puoi, e vorrai, domandar aiuto, e giustizia: il quale sò (cotanta è la pietà, e bontà tua) che vedendo non poter rendermi viuo il mio figliuolo, vendicherai nondimeno la morte sua secondo il decreto delle leggi. Stette sopra di se alquanto l'Imperatore, e l'orazione della misera donna attentamente vdì, e l'animo, & il desiderio suo sarebbe stato di farle ragione; se da ciò l'opportunità del tempo non l'hauesse impedito; poiche tanto era lo splendore, e la gloria, e la pompa apparecchiata del viaggio preso, che era necessario (fermandosi l'Imperatore) che tutto il resto del campo si fermasse ancora. Da che seguiua, che bisognaua si guastasse l'ordine di tutto l'esercito, così di quelli che andauano auanti, come di quelli che seguiuano. Promisse per tanto l'Imperatore alla Donna, che subito che egli fusse tornato nella città doppo la guerra, che vendicherebbe la

morte del suo figliuolo. Di che non contenta la vedoua, di nuouo gridando soggiunse. E se accaderà che tu, o Cesare, nella guerra perisca, chi vendicherà la morte del mio figliuolo? A che rispose Traiano: Colui che nell'Imperio mi succederà. Rispose a questo la vedoua; E qual gloria pensi tu, o Cesare, che ti sia per essere, ò qual mercè ti renderò io, se la grazia che tu istesso far mi doueui, lascierai al tuo successore, che l'esseguisca; massimamente essendo tu per questo all'Imperio sublimato: meglio adunque sarebbe, che questo splendore, e di giustizia, e di equità, tu, per te stesso conseguissi, che lasciarlo al tuo successore. Vinto adunque Cesare dalle ragioni della Vedoua, e da interna pietà mosso, scese da cauallo, e tanto tempo quiui fermo stette, che il negozio fusse diligentemente essaminato, e facesse ragione alla suplicante Vedoua. E come che da molti fusse persuaso a douere affrettare la partita; egli tuttauia non si mosse da quel luogo infin' à tanto, che non hebbe finito il giudizio che cominciato haueua. Comandò dunque che alla presenza sua fussero i Rei condotti delle prigioni, fusse proposto il caso, le proue, e l'accusa del fatto: & appresso dato vn breue interuallo alla difesa loro: finalmente essendo stati conuinti, comandò, che fossero decapitati: Ma essendo l'Imperatore da tutti i circonstanti suplicheuolmēte pre-

gato per la salute loro, ordinò, che alla misera Vedoua buona somma di danari del publico Erario suo fusse data in ricompensa del danno del perduto figliuolo; & i condannati Giouani con altra pena castigati, e fatti liberi dalla morte. E così adoperò, sì perche giudicò non si conuenire alla benignità d'Imperatore disdire à coloro, che di ciò lo richiedeuano; e sì perche pensò, che sinistro augurio esser douesse, se vn'impresa di guerra di tãta importanza come quella era, dallo spargimento del sangue Romano hauesse cominciamento. Partissi adunque lieta l'accusatrice Vedoua, e parimente i Giouani dalla morte assoluti, lodando la mansuetudine del Principe, che in loro stessi prouata haueuano. La qual cosa fù da tutti i circostanti ammirata, e lodata. Et à fin che così generosa azzione eternamente da i posteri fusse conosciuta, il Senato, & il Popolo Romano nella publica piazza di Traiano, ordinò, che in marmo, & in bronzo fosse scolpito questo fatto; non si fidando della instabilità della pittura, la quale molto tempo non può durare; come nel vero non haurebbe potuto fare fino al tempo del Magno Gregorio, essendoui corso lo spazio di quattrocento settantatre anni. Nè mi dica alcuno, che se ciò fusse stato vero, non sarebbe mai stato possibile, che Dione Cassio Istorico Greco hauesse con silenzio trapassato così memo-

rabil fatto, poiche egli solo (essendo gli altri tutti morti) restò viuo tra coloro, i quali la vita di Traiano descrissero: perciòche a chi così dicesse, si potrebbe rispondere, che la vita di Traiano da Dione scritta, non si ritroua; ma solamẽte si vede vna breue Epitome di Xifillino da Dione proprio cauata. Può essere adunque, che egli questo fatto lasciasse scritto, e per breuità da Xifillino fusse lasciato indietro. Imperòche alcuni Autori antichi, volendo ridurre le Istorie sotto breuità, hanno bene spesso recato a i posteri non piccolo nocumento. Non mancherebbe all'età nostra la storia di Trogo Pompeio, nè meno quella di T. Liuio, se l'vno Iustino, e l'altro Lucio Floro non hauessero in compendio ristretto. Ma supposto pure che Dione non habbia scritto cosa alcuna di questo fatto, seguiterà perciò che l'Istoria da noi raccontata non sia vera? quasi che egli solo hauesse douuto scriuere ogni cosa, e non lasciasse niente per gli altri? Sappiamo certo, che vno Scrittore solo è impossibile che il tutto abbracciando descriua; anzi che molte più sono le cose che si tralasciano, che quelle che si descriuano. Imperciòche, qual cosa nel vero si poteua scriuere di Traiano più degna di gloria, di quella quando egli fece alleuare cinquemilia fanciulli di tutto il suo Imperio, scelti di eccellente cõdizione, e natura; e quelli nõ pure ammaestrare,

ma eziandio in quella facultà principalmente esercitare, & in quella sorte di vita instruire, alla quale erano più naturalmente inchinati? e ciò nondimeno fù e da Dione, e da Xifillino tralasciato, e solo da Plinio nel Panegiro raccontato. Et oltre a ciò, essẽdo Traiano morto, il Senato determinò, che il Trionfo de' Parti, e de gli Armeni fusse ad Adriano suo successore riserbato, il quale vsando cõueniente modestia, ordinò che la statua di Traiano fusse nel Trionfo portata; acciò non gli mancasse doppo la morte quella dignità della gloria del Trionfo de' Parti, e de gli Armeni, i quali viuendo haueua superati: & essendosi dal Romano Imperio ribellati, di nuouo haueua soggiogati; e nondimeno fu ancor questa da Dione taciuta, e da gli altri detta. Quante cose pẽsiamo noi, che Dione habbia lasciate, delle due guerre state fatte da Traiano in Dacia; atteso che tãte generose imprese fece egli in quel luogo, che à pena si potrebbono descriuere in molti volumi? Ma dirà forse alcuno, che Dione, e Xifillino nella sua Epitome, fanno nella vita di Adriano mẽzione d'vn'altra Donna, la quale domandò, e ottenne vna cosa simile da Adriano, che noi diciamo di questa nostra hauer fatto à Traiano. Imperòche facendosi incontro ad Adriano vna Donna per la via, e dimandandogli vdienza, & egli negandogliela, con dire, che allora non era il tem-

po; ella ſoggiũſe con alta voce: Se tu non vuoi vdi-
re i popoli, non volere ancora regnare. Le quali
parole hauẽdo l'Imperatore vdite, e da quelle moſ-
ſo, riuolto alla donna, l'aſcoltò volentieri. Da che
ſegue, che sì come di queſta di Adriano fecero mẽ-
zione i detti Scrittori, cosi haurebbono fatto an-
cora di quella di Traiano, ſe foſſe ſtata vera. Con-
feſſo che queſto fatto potette ancora eſſere al tem-
po di Adriano; ma io nondimeno più toſto dubito
eſſer' accaduto per difetto, & errore di Dione, e di
Xifillino, che tutto quello, che intorno a ciò haue-
uano queſti due Autori ò letto, ò vdito di Traiano,
habbiano attribuito ad Adriano, sì come à gli Sto-
rici Scrittori molte volte ſuole accadere: Ma ſe
queſto caſo accadde due volte, ſono tolte via le
conteſe; purche l'vna, e l'altra Iſtoria in queſto cõ-
uengano, che il fatto della Vedoua publicamente
contenga: poiche potette facilmẽte accadere, che
al tempo di Adriano qualche donnicciuola, hauẽ-
do da quella di Traiano imparato, per vẽdicare al-
cune riceuute ingiurie, faceſſe quell'iſteſſo: onde
ſimilmente moſſo Adriano dall'eſſempio di Traia-
no, eſſendo ancor viuo la ricordanza del fatto, ſi
metteſſe à fare quell'iſteſſo, ch'egli fece. Che che
adunque di queſto fatto ſi ſia, l'iſtoria di Traiano
è da coloro deſcritta, i quali la liberazione dell'ani-
ma ſua, per i meriti del diuino Gregorio hanno

raccontata; sì che all'vna, & altra cosa douiamo prestare indubitata fede. I quali però Scrittori potettero tutto questo negozio benissimo sapere, poiche in quel tempo gli ornamēti principali della Città erano in gran parte interi, e particolarmente intorno alla piazza di Traiano, doue in marmo scolpito, & in brōzo gettato si vedeua questo fatto.

Finita sin qui la prima parte, da noi nel principio proposta, ora tratteremo la seconda, la quale nella prima fondandosi contiene come per le preghiere sue il Sommo Pont. Gregorio liberasse dall'Inferno l'anima di esso Traiano; la quale è in quella maniera che disotto si dirà da gli Scrittori raccontata. Essendo il diuino Gregorio Papa vna volta in procesſione, da tutto il Clero accōpagnato, partitosi da S. Gio: Laterano per andare al Vaticano, facendo secondo l'vsanza le publiche processioni, accadde, che egli passò per la piazza di Traiano, doue, tra le molte memorie che in quel luogo si vedeuano, oltre all'altre era quella, nella quale si vedeua Traiano scēdere da cauallo, per far ragione alla suplicāte Vedoua; la qual cosa, se bene era stata molte altre volte, questa fù tanto più che l'altre considerata, che mosse in maniera l'animo di lui alla misericordia, che cominciò à essere desideroso della salute di Traiano, cōsiderādo la clemēza, la giustizia, l'equità, e l'altre virtù, e doti di questo

inuittiſsimo Imperatore: e così doppo molti ſin-
gulti, e ſoſpiri, & vltimamẽte alle lagrime, riuoltoſi
con ogni affetto à Dio, & à Lui proponendo le
ſacre Scritture, e l'eſſempio de' paſſati Santi, pro-
roppe in tale orazione.

*Tu Signore clementiſsimo, il quale diceſti à gli huo-
mini: Giudicate rettamente le cauſe de' pupilli, ſouue-
nite à coloro che oppreſsi ſono, difendete le ragioni delle
abbandonate vedoue, e venite allora, e contendete meco.
Et altroue: Perdonate ad altrui le offeſe fatteui, e ſa-
ranno à voi le voſtre rimeſſe. Non voler Signor,
ti prego, eſſere ſcordeuole delle fedeliſsime promeſsioni
tue; e come che io peccatore, & indegniſsimo ſia, il qua-
le ardiſco di domandar coſe cotanto difficile, & impor-
tãte; per Te ſteſſo ti prego, e per la gloria del Nome tuo,
che vſar ti piaccia verſo l'anima di Traiano Imperat.
prencipe giuſtiſsimo quella manſuetudine, e miſericor-
dia, la quale egli vsò alla miſera vedoua, mentre da lui
giuſtizia domandaua.* Et appreſſo arriuato fù
eſſo Sommo Pontefice al ſepolcro de' Principi de
gli Appoſtoli Pietro, e Paolo, doppo hauer'offerto
à Dio il ſantiſsimo ſacrifizio dell'Altare, ſi diede in
orazione, e ſoſpirando pianſe, facẽdo la medeſima
domanda; onde la notte ſeguente in viſione, come
che di ſonno corporal non interamente dormiſſe,
vedde l'Angelo di Dio, il quale gli diſſe che era ſta-
to eſſaudito, e che l'anima di Traiano (sì come egli

domandato haueua) era stata dall'Inferno liberata; ma che egli molto bene per l'auuenire si guardasse di non far mai più orazione per l'anima di alcuno Infedele, ò veramente celebrare la santa Messa per loro. E questa Istoria, così da noi raccontata, habbiamo tolta da molti grauissimi Autori; e si come noi dal testimonio di molti proueremo, così si dee da tutti, come vera, autentica, e fedele credere, & accettare, & indubitatamente confessare; nè da alcuno si può, ò si deue come dubbia, ò finta ributtare giustamente. Ritrouasi primieramente nella Biblioteca di Vaticano in Roma, nella latina dico, alla sinistra mano di coloro che entrano, al terzo bãco da capo, vn libro per molta vecchiezza riguardeuole, scritto in carta pecora, numero 153. nel quale oltre à i quattro libri de' Dialogi di S. Gregorio Papa, è la vita dell'istesso, descritta da Gio: Diacono, e parimente alcuni frammenti, i quali contengano la Dedicazione della Chiesa di S. Andrea in Cliuo Scauro, fabbricata da S. Gregorio Papa; la quale essendo poi stata da Ruberto Guiscardo violata, fù di nuouo, (come in quel luogo medesimo si vede) da Pascale II. ribenedetta: e quiui fù ritrouato il Corpo di S. Cecilia Vergine, e Martire, e molte altre cose sante. Nel trattare adũque Pietro, e Giouanni, huomini religiosissimi (Diaconi ambidue del Beato Gregorio) che fanno della

consecrazione, e dedicazione di detta Chiesa di S. Andrea Appostolo; fanno ancora menzione dell'Istoria la quale è stata da noi raccontata di Traiano Imperatore: le cui parole, sì come appũto stanno, sono da noi citate in questo luogo così.

*L'anno secondo del Pontificato del diuin Gregorio Papa, essendosi raunata tutta la Corte Romana, sì de gli Illustrißimi, e Reuerendissimi Cardinali, come de' Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche, consecrò il prefato Pontefice quella Chiesa, la quale egli edificato haueua in Cliuo Scauro, in honore di S. Andrea Appostolo, nel qual luogo egli preso haueua i principij della religione, e fatto gran progresso di santità. La qual Chiesa secondo il desiderio suo non pur comunemente consacrò, ma di plenarie Indulgenze, & Appostolici priuilegij arricchì grandemente. Finita la consacrazione, postosi in ginocchione, con supplicheuole, & humile orazione, riuolto al Signore, pregollo in tal maniera. Signor* GIESV CRISTO *figliuolo di Dio viuo, e vero, il quale dicesti già a i tuoi Discepoli, e per mezzo loro à tutti i Cristiani, Che tutto quello che domandarebbono al Padre nel Nome Tuo, darebbe loro: Domando io dalla onnipotenza della Maestà tua, che per l'auuenire chiunche si eleggerà d'esser sepellito nel circuito di questa Chiesa, pur che habbia mantenuta la fede Cristiana (non perche la fede Cristiana possa dar la salute eterna à tutti coloro che di questa vita si partano,*

*senza la Diuina grazia; mà che* IDDIO *per singolare priuilegio, concedesse fauore à ciaschedùno Cristiano, che in tal luogo si eleggesse d'esser sepellito) di non si partire da questo secolo senza penitenza de' suoi peccati, e senza la grazia di esso* DIO. *Finita che hebbe il Pontefice l'orazione, gli apparue l'Angelo del Signore così dicendo. E stata essaudita la tua orazione, ò Gregorio, e si è compiaciuto il Signore di fare quel tãto che tu hai domandato; ma perche tu hai ardito di domandar questo, & ancora di orare per l'anima di Traiano Imperatore, huomo infedele. sappi che in questa vita tu non sarai mai liberato dalla infermità corporale che tu patisci; dalla quale senza dubbio alcuno saresti stato liberato, se tu queste due cose domandato non hauesti. E nel vero, che sì come fu vera la nuoua della essaudita orazione, così fù ancora vera l'infermità, poiche egli fù trauagliato infino all'vltimo della vita sua da vna debolezza di stomaco grauissima, da acerbo dolore di piedi, e da vna cõtinoua febbre, benche leggiera. E questa orazione, e reuelazione diuina, manifestò il Beato Gregorio à noi Pietro, e Giouanni Diaconi; la quale habbiamo giudicato douersi scriuere, acciòche di essa i posteri hauessero piena notizia.* Fin qui sono le parole appũto di esso Pietro, e Gio: Diaconi del Beato Gregorio, le quali cose ò da questo, ò da altro simile essemplare, che sieno state trascritte, si ritrouano in Roma nella Chiesa consacrata à S. Gre-

gorio, e nella Tauola traslatata per pubblica memoria di questo fatto. Alla qual testimonanza di sopra citata Gio: Diacono, il quale molti anni dipoi scrisse la vita di S. Gregorio, facendo quasi vna aggiunta di laude, così soggiunse. *Io ancora Gio: humile Diacono, e Scrittore del Beato Papa Gregorio, dopo la sua morte (comandandomi ciò Giouanni Sommo Pont. Romano) ho descritta la vita, e gli atti suoi.* Questo Giouãni si chiamò Scrittore, e Diacono del Beato Gregorio, non perche hauesse seguitato la Istoria de' suoi tempi, ma perche (si come egli istesso racconta) allora haueua descritto parte della sua vita, quando Gio: Ottauo gli diede questo carico. Queste adunque sono le testimoniãze che noi habbiamo da questi due Diaconi discepoli di S. Gregorio, in fede della bontà, e santimonia sua, hauendo con essi conferito tutti i secreti del suo cuore, essi ne hanno dato piena notizia à i posteri; e sono questi per certo fedelissimi testimoni, i quali affermano constantissimamente hauer vdito dalla bocca sua, come egli con le preghiere sue haueua liberato l'anima di Traiano dall'Inferno. Succede nel secõdo luogo l'autorità d'vno Scrittore antico della vita di S. Gregorio, il quale nel principio del suo libro pone tale inscrizzione: *In Basilea per Irobenio Stãpatore, l'anno del Signore 1564.* il quale benche sia senza nome, nondimeno non è autore da dispregiare.

giare. Questo Autore (si come egli fa testimonianza in quel luogo) hebbe vna strettissima amicizia, e pratica con Pietro Diacono di S.Gregorio, e da lui hebbe nō solo molti segreti, i quali poi descrisse fedelissimamente nell'Istoria di S. Gregorio; ma ancora di ciò ammaestrato dal medesimo, diffusamēte narra l'Istoria della liberazione di Traiano, nella maniera che noi habbiamo raccōtato; e quella come vera, e reale afferma, e descriue. Alle predette proue, succede nel terzo luogo l'autorità di Gio: Damasceno, il quale e per santità di vita, e per dottrina, è huomo riguardeuolissimo. Costui dico, il quale visse, e fiorì nō molto doppo i tempi del Beato Gregorio, & è tale, che non mai è a bastanza lodato, se noi vorremo hauer riguardo a i costumi, alla religione, alla dottrina, & alla eloquēza sua; raccōtando nel sermone, di coloro che muoiono nella fede di CRISTO, in che modo sieno da i suffragij, e dalle operazioni buone de' viui aiutati; così soggiunge. *A Gregorio detto il Magno, essendo Papa in Roma, & huomo secondo la comune oppinione illustre per la intelligenza delle sacre lettere, apparue vna volta (sì come dicono) e si accompagnò con esso lui l'Angelo dal Cielo, mentre che egli celebraua, e seco anche celebrò sacrificando. Questi, dico, vna volta passando per la piazza di Traiano, ornata di molte varietà di pietre, con sue suplicheuoli orazioni à DIO, impetrò*

*da Sua Diuina Maestà misericordia tale, che per essa à Traiano Re furono rimessi i peccati; e subito fù nell'aria vna voce vdita, che così disse: Ho essaudito le tue preci, e perdono à Traiano; ma tu, ò Gregorio, per l'auuenire guarda non offerirmi mai più sacrifizio per alcun'empio, e dannato. e questo miracolo, come vero, & irrefragabile è da tutto il Mondo tenuto, e creduto.* E queste proprie parole di esso Beato Damasceno, si leggono nella traduzzione Latina dal Greco testo trasportate; e così racconta la sudetta Istoria, la quale era al suo tempo notissima appresso i Greci, & i Latini, in Oriente, & in Occidente. Fù di tanta autorità S. Gio: Damasceno, che il santo Cócilio Niceno, celebrato sotto Adriano Papa primo di questo nome, e Constantino Imperatore, nell'anno 781. nel quale furono trecentò Vescoui cótrò Iconomaco; di lui parlando fece questa testimonanza: *Giouanni, il quale, fuor di ragione, è chiamato da gli Iconomaci eretici* Manzur, *che in nostra lingua vale quanto forsennato, hauendo à somiglianza dell'Appostolo S. Matteo, il tutto abbandonato, seguì* CRISTO; *giudicando essere di gran lunga migliori, e più preciose ricchezze, le tribolazzioni, che si patiscono per* CRISTO, *che quelle non sono della felice Arabia; & il quale si elesse più tosto in compagnia del popolo Cristiano esser afflitto, e caluuniato, che seguir con peccato le voluttà, & i piaceri del Mondo. Presa*

*adunque la croce sua, per* Cristo *, e per i fedeli suoi, seguità il Signore; & altamente per l'Oriente, & Occidente, à guisa di tromba risonò, predicando la verità Euangelica; stimando non si douerè à patto veruno sopportare vna certa vana eloquēza de gli Eretici, la quale si andaua per tutto diffondendo; ma come quello che instrutto era nella Cattolica fede, poteua reprimere la furiosa pazzia de'nimici di essa, predicando, & insegnando; e così consumò tutta la vita sua, ricordando sempre à tutti con diligenza douersi mantenere quella vecchia, e laudabile consuetudine nella Chiesa, e quella pacifica instituzione, & ordinazione, la quale il Signore diede a i suoi Discepoli, acciochè fussero conosciuti per suoi seguaci; dicendo: Io lascio la pace mia; e questa egli si ingegnò ad ogni suo potere di conseruare, e mantenere tra i fedeli.* Queste sono le parole del Cōcilio Niceno; e poco di sotto approuandolo per huomo venerabile, e degno di fede nella Cattolica Chiesa, detestò, & escomunicò gli eretici Iconclasti, i quali nel loro diabolico Conciliabolo contro di lui haueuano proferito le seguenti parole. *Gli Iconolatij dichiarano falsario; & escomunicato Manzur (Damasceno intendendo) Dottore empio, e peruerso interprete della Scrittura Sacra: E ciò dissero, non potendo resistere alla sapienza sua.* E queste cose ho io volute notare, acciò che di quì si conosca quāto graue testimonio habbiamo di questo fatto, poiche il san-

ţo Concilio con tanta autorità l'eſalta, e celebra: & ãche poco diſotto à ſuo luogo dimoſtrerò come egli viſſe doppo la morte di S. Gregorio più di cẽto anni, ma per ora ſeguitiamo l'ordine cominciato.

Nel quarto luogo ci ſi fa innãzi l'autorità di Giouanni Diacono Romano, il quale per comandamẽto di Gio: Ottauo Pont. Rom. intorno a gli anni del Signore 872. in quattro libri diſcorrendo, raccolſe la vita di S. Gregorio. Nel ſecondo libro, al cap. 44. ſcriuẽdo l'iſtoria della liberazione di Traiano, afferma, che nella Chieſa Ingleſe è tenuta certiſsima, e publicamente letta; e come vera da tutti confermata, e difeſa; dicẽdo di più, grandemẽte marauigliarſi di coloro i quali tutti gli altri miracoli fatti dal Beato Gregorio riceueno per veri, e di queſto ſolo, ancora che certiſsimo, vadiano dubitando; la notizia del quale ha potuto penetrare, e ſpargerſi per tutta l'Inghilterra, e quiui eſſere per vera tenuta; poiche da Gregorio Pont: Appoſtolo dell'Inghilterra, fu in quell'Iſola mandato, acciòche iui predicaſſe, e ſeminaſſe la fede Criſtiana, che da lui, come conſapeuole di tutti i ſuoi ſecreti, haueua inteſa, & apparata. Da che è nato, che hauendola l'Inghilterra riceuuta da vn fedele miniſtro, quale era Giouanni, l'hanno poi, oltra l'altre Chieſe del Mondo per fermiſsima ſempre ritenuta. All'autorità de' ſopradetti Autori và dietro Guglielmo Ve-

scouo Antisiodorense, doue nel lib. 4. cap. de Dannati afferma l'istesso. E parimēte S. Tomaso d'Aquino nelle questioni disput. della verità quest. 6. art. 6. e nel primo delle sentenze, dist. 43. quest. 2. art. 2. al quinto argom. E di più nel quarto delle sēt. dist. 45. quest. 2. art. 2. all'argum. 5. dice l'istesso, seguitando l'opinione di Damasceno; & in somma per lo più tutti i Teologi riceuono per verà questa Istoria, i quali hanno scritto sopra il 4. lib. delle sentēze di Pietro Lombardo. Et oltre a i citati Autori, seguono il medesimo parere, e per cōstante tengano la liberazione di Traiano. Gottifredo Viterbese illustre Istoriografo, nella quintadecima parte del suo Panteon, la quale egli interamente descriue; il qual visse al tempo di Federigo primo, e di Vrbano terzo nel 1155. Vincenzio Beluacense nel lib. 22. del suo Speculo istoriale cap. 22. Il Beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella 2. parte dell'Istoria, tit. 12. cap. 3. §. 8. Il Beato Vincenzo nel sermone quinto di S. Gregorio. L'Abulense sopra il 4. lib. de' Re cap. 4. quest. 57. Filippo Begomense lib. 10. nel suplimento delle Croniche. Gio. Stella nell'Istoria de' Pōtefici, nella vita di Gregorio. Gio. Viguerio di Granata nell'Instituzion Teologiche. Sisto Senese lib. 6. della Biblioteca Santa nell'annotazion 47. Clemente Moneliano Cardinale d'Araceli nel Compendio delle Instituzioni Cattoliche

cap. 43. Fra Lorenzo Surio Cartusiano nella vita di S. Gregorio. Martino Alspicueta Dottore di Nauarra, huomo alla nostra età, e per sătità, e per dottrina chiarissimo, e degno d'infinita laude, nell'Inchiridion dell'orazione, cap. 22. Miscellaneo 13. nõ solo segue questa mia opinione, ma grãdemente la loda: si come ancora fa fra Bartolomeo Medina dell'Ordine de' Predicatori, primo professor di Teologia nell'Accademia di Salamanca, il quale è stato tenuto da tutti i dotti huomo famolissimo ne' Commentarij sopra la terza parte della Somma di S. Tomaso, sopra l'art. 6. quest. 52. se bene pare, che s'ingannasse intorno à certe circonstanze, come à suo luogo dimostrerò. Doppo questi tanti, e sì rari testimonij, ora seguono alcuni d'vn'altra maniera; e ciò sono Reuelazioni fatte da DIO à due sătissime Donne, la prima delle quali fu la Beata Brigida vedoua, e Baronessa della Suezia, la quale fu da Martino V. approuata per Santa, e da tutto il Mondo è stata stimata d'incomparabile santità, e pudicizia; la quale nel 4. libr. delle sue reuelazioni al cap. 13. doue ella tratta dell'elemosina che farsi dee à i poueri per l'anime de i Defunti, così viene ammaestrata dal suo Sposo CRISTO, Che si dee far bene spiritualmente, e corporalmente: spiritualmente, facendo orazioni à DIO, perche niuno può credere quãto piacciono à DIO l'humili preci de' buoni,

sì come per essempio io ti dimostrerò. Se alcuno offerisse ad vn Re vna quantità d'oro, ò d'argento, sarebbe da tutti i circostanti laudato, dicẽdo, questo è vn gran presente; ma se l'istesso leggesse vn Pater noster, alla presenza dell'istesso Re, sarebbe da tutti burlato: Ma al contrario è appresso à Dio; imperoche è molto più accetto appresso Sua Diuina Maestà per l'anima d'vn Defunto, vn Pater noster, con deuozione detto, che non sarebbe vna grã massa d'oro; sì come appare manifesto nel mio Se- del Gregorio, il quale con la sua orazione, vn'Infedele Imperatore alzò à più sublime grado. E così vediamo come CRISTO istesso dimostra alla sua Sposa Brigida, esser verissimo, che l'anima di Traiano fusse liberata dall'Inferno, per le preci di S. Gregorio. E benche queste tali reuelazioni, e gli oracoli di questa sorte di Profeti nõ si habbiano da riceuere come scritture canoniche, ò come ordinazioni sinodali de' Padri; nulladimeno s'hanno da onorare grandemente, e si ha da prestar molta più fede à loro, che all'Istorie descritte da profani Scrittori, come è T. Liuio, Salustio, Tucidide, Polibio, e di molti ancora che narrano le cose fatte nella Chiesa, le quali nondimeno sono riceuute da tutti senza dubitazione alcuna, e come vere le approuano; e particolarmente Bonifazio XX. nell'ordinazione Pontificale, affermando ella essere tra gli al-

tri Santi in Paradiso, dice così. *Questa generosa Vedoua meritò per grazia dello Spirito Santo manifestare à molti le loro cogitazioni, e gli interni pensieri, e fatti secretissimi; e parimente di vedere molte visioni, e varie reuelazioni, e con lo spirito profetico predire molte cose, le quali tutte s'adempirono poi con l'effetto istesso, sì come si vede à pieno nel libi delle sue Reuelazioni.* Questo dice Bonifazio Nono in quella determinazione publicata l'anno secondo del suo Pontificato. E perche non mi si opponga che ella fusse annouerata tra i Santi al tempo della scisma di Papa Bonifazio Nono, ancora soggiungo come Martino Quinto suo successore confermò, & approuò, e per vere, e ferme volle, che in perpetuo si tenessero tutte le ordinazioni, le quali si conteneuano nel decreto di Bonifazio Nono; acciòche nè della santità di questa Eccellentissima Donna, nè delle visioni da lei da Dio riceuute, ci restasse da dubitar. Questa santissima Matrona morì l'anno di Nostro Signore 1373. sotto il Pontificato di Gregorio XI. a' 23. di Luglio, e da Bonifazio Nono l'anno 1391. e da Martino quinto l'anno 1419. fù tra i Beati dichiarata Santa. Alla Beata Brigida seguita Metilda Vergine donna santissima, e dotta, dell'Ordine di S. Benedetto, illustre per i diuini oracoli, e non punto inferiore alla Beata Brigida. questa nel 5.° lib. delle Visioni, e Reuelazioni hauute

per

per Diuino fauore, nel cap. 6. il cui titolo è, Dell'Anima di Sansone, Salomone, Origene, e Traiano; dice in questa maniera. *Essendo io domandata, e pregata da vn certo frate, ch'io domādassi nelle mie orationi à Dio doue fussero l'anime di Sansone, Salomone, Origene, e Traiano; & io ciò facendo, mi fu dal Signore risposto in questa maniera. Quello che habbia fatto la mia pietà con l'anima di Sansone, voglio che sia occulto, acciòche gli huomini temino; e nō si vendichino più de' loro nimici. E quello che habbia fatto la mia misericordia con l'anima di Salomone, voglio che sia occulto a gli huomini, acciòche maggiormente fuggano i peccati carnali. E quello che habbia fatto la benignità mia con l'anima di Origene, voglio che non si sappi, acciòche nessuno cōfidandosi del suo sapere, ardisca di insuperbirsi. Quello che poi habbia ordinato la liberalità mia dell'anima di Traiano, nō voglio che gli huomini lo sappino, acciòche la fede Cattolica più per questo si ingrandisca; e benche finalmente costui fusse ripieno di tutte le virtu, nientedimeno fu infedele, e senza battesimo.* Insino à qui narra la Beata Matilda, la quale fiorì l'anno di Nostro Signore 1300. Onde assai a pieno conosciamo, che IDDIO gli dimostrò la salute di costoro, e massime di Sansone; poiche l'Apostolo Paolo scriuēdo a gli Ebrei lo pone nel Catalogo de' Santi; e di vero, se ben pare, che nō apertamente lo dicesse, con tutto ciò facendo mentio-

nè della pietà, misericordia, benignità, e liberalità, che verso loro vsato haueua, assai chiaramẽte si conosce la lor salute. Da queste cose dette adunque, si comprende manifestamente quanto a torto habbia Dione Cassio incolpato Traiano d'huomo dedito al vino, & alla libidine; poiche in questo luogo ci è il testimonio di DIO istesso, che in lui si ritrouorno quelle virtù, le quali esser possono in vno infidele, nè è marauiglia, poiche l'istesso Dione nel descriuere la vita di Seneca, per tutto vadia riprendendolo, benche d'innocente vita fusse vissuto. Per lo che si può dire, che, ò veramente egli hauesse male stomaco contro i Latini, come è natura de' Greci, ò veramente con vna Greca, & instabile natura, la quale a i romori del volgo, con temeraria oppinione suol dar fede, potette ingannarsi, onde non sia da prestargli molta fede in tutte le cose, come à sospetto Autore. Queste cose ho io volute annotare per vn passaggio intorno à Dione, acciochè vn'huomo solo con il suo veleno non infetti l'oppinione di tutti i buoni: Ma molto meglio è, che differendo queste cose a più opportuna occasione, ritorniamo alla nostra Istoria; la quale pare à bastanza prouata, sì per lo testimonio di grauissimi Autori, sì per i diuini oracoli, e reuelazioni raccontate. Di modo che subito che hauremo rispo-sto, e satisfatto ad alcune obiezzioni che molti op-

pongano a questo fatto, essendo tolte via tutte le difficultà, non ci resterà dubbio alcuno, ma saran-no tutte le cose vniformi, e rispondenti tra di loro. Tre dunque sono le obiezzioni, ò vero ragioni di coloro che di questo fatto vanno dubitãdo. La prima delle quali è, che Gio: Damasceno disopra da noi citato (come essi malamente si persuadono) fu due secoli prima che il Beato Gregorio; e perciò esser stato impossibile, che egli habbia descritta l'istoria della liberazione dell'anima di Traiano; mà più tosto dicono quel sermone non essere di Damasceno, ma sì bene à lui attribuito, da che è nato, che questa istoria da' posteri non è stata creduta, poiche sopra l'autorità sua era fondata. La seconda ragione è, che non facilmẽte si può credere che il Beato Gregorio habbia sacrificato per vno infedele; e pregato, e lagrimato per vno il quale egli sapeua, e saper doueua esser stato dannato all'vltimo suplizio, come quelli che senza battesimo, e senza fede Cattolica era morto; e di più era stato atrocissimo persecutore del nome di Cristo, hauendo fatto morir moltissimi Martiri. La terza ragione molto più delle due passate difficile, & importante, è, come sia possibile che vn'huomo dannato all'eterne pene, essendo morto senza la grazia di Dio, senza battesimo, e senza fede, sia potuto esser liberato da quei mali, & esser rimesso in libertà, essen-

do stato in quel luogo confinato, e posto da vn giustissimo Giudice. A tutte è tre queste dubitazioni, con quel medesimo ordine m'ingegnerò io di sodisfare, con il quale sono state proposte, di maniera che ne resti l'animo quieto, e l'intelletto sodisfatto. Alla prima adunque, cioè, se Gio: Damasceno sia stato prima, ò poi di S. Gregorio, non sarà molto difficile il rispondere: e se bene alcuni (poco le cose essaminando) dicono lui essere stato due secoli prima, cioè sotto Teodosio Imperatore, allegando in lor prò l'autorità di Raffaello da Volterra nel lib. 21. e Vincenzio Beluacense nel lib. 17. cap. 103. è l'Arciuescouo Antonino di Firenze, e Tritemio nel libro de gli Scrittori Ecclesiastici, i quali dicono Damasceno esser vissuto nel 390. e noi sappiamo che il Beato Gregorio morì l'anno 606. Se adunque si fa comparazione tra questi tempi, trouaremo Damasceno essere stato prima di S. Gregorio 216. anni, e così quel sermone à lui attribuito, nel quale si tratta come i MORTI sono aiutati per i suffragij de'viui, e l'istoria di Traiano parrà che non sia vera: Ma se con più diligēza questo negozio essamineremo, si conoscerà senza dubbio alcuno, che S. Gio: Damasceno fu doppo S. Gregorio più di vna età. Imperòche questi Autori citati disopra, i quali dicono lui esser vissuto al tempo di Teodosio, non hanno con atten-

rione letto, e saputo distinguere, sotto qual Teodosio de' tre che stati sono, egli viuesse; ma si sono pensati lui esser vissuto sotto il primo, come quello che di gran lunga fu più de gli altri riguardeuole; essendo nondimeno vero, che non sotto il primo, nè meno sotto il secondo, ma si bene sotto il terzo egli visse, e sotto il suo successore Leone III. E la inconsideratione di questo fatto è stata, perche retrocedendo i tempi dal terzo al primo, hanno confuso l'ordine di essi, e così sono restati ingannati. Visse dunque il santiss. Gio: Damasceno, cognominato Grisorroas Monaco in Damasco di Siria, sotto l'Imperio di Teodosio III. cognominato Adramitteni, e di Leone III. Iconomaco l'anno 701. e questo non sarebbe da credersi a noi in modo alcuno, se non confermassimo l'autorità nostra con il testimonio di veri, e legittimi Scrittori, e prima dalla vita di esso S. Giouanni, scritta in lingua Arabica, e da Giouāni Patriarca Ierosolimitano, tradotta in Greco, e da altri poi fatta latina; la quale apertamente insegna essere questo Santo vissuto sotto l'Imperio di Leone III. cognominato Isauro. Imperoche essendo Gio: Damasceno in Siria, scrisse libri, e varie epistole contro l'impietà di Leone Imperatore, il quale rouinaua, & abbruciaua le venerabili Imagini di CRISTO, e della Beata Verg. MARIA. Questi, dico, virilmente s'oppose all'impero

di questo tiranno, e con i suoi scritti mãtenne nella vera fede, e nella pietà della religione, e nell'honore delle Imagini, buona parte dell'Asia, e della Grecia. Di modo che Leone Imperatore, il quale non poteua sopportare che la sua impietà fusse raffrenata da gli scritti di Giouanni: e non potẽdo secondo il desiderio suo farlo prigione, e punirlo, dimorando egli fuora della giurisdizione del suo Imperio, si imaginò vna malighissima astuzia, con la quale pensò di far morire esso Giouanni: e questa fù, che ritrouate alcune scritture di mano di esso Giouanni, fece à se venire eccellẽtissimi Scrittori, e comandò loro, che così bene contrafacessero i caratteri di Giouanni, che da niuno potessero esser conosciuti, se non per suoi proprij: e contrafatta vna lettera, finse, che Giouanni scriuesse all'istesso Imperatore in secreto, di voler tradir la città di Damasco, & il Rè, e farlo venire sotto l'Imperio di Cesare; auuisando in essa, che solamente sua la cura, & il pensiero fusse di trouare vna gran copia di Soldati; & in vn certo determinato giorno, mandarli là, e che con pochissima fatica, e spesa egli si saria impadronito di vna Città ricchissima, e nobilissima. Questa lettera così contrafatta, e finta da Cesare, fu mandata al Re di Damasco, auuertendolo, che per l'auuenire si guardasse dall'insidie de' traditori, e che di qui conoscesse quãto egli desiderasse il suo

bene, e la sua salute. Il Rè di Damasco senza consi-
derazione alcuna, e senza dargli tẽpo di difendersi,
fece pigliare il detto Giouanni, il quale era suo Se-
gretario, e gli fece tagliare la destra mano. La qua-
le, mentre egli orando si doleua, che per hauer vo-
luto difendere l'honore delle Imagini della VER-
GINE, e de gli altri Santi, gli fusse stato fatto questo
male; la notte seguente gli fu rattaccata la medesi-
ma mano dalla Gloriosa VERGINE, e fu lasciata
la cicatrice intorno intorno, in segno di tanto mi-
racolo. Gregorio Cedreno, ne' suoi annali, affer-
ma anch'egli, che il sudetto Damasceno visse sotto
l'Imperio di Leone detto Isauro, e da lui perseguì-
tato per la impietà che dimostraua contra l'Imagi-
ni venerande de' Santi di DIO; affermando oltre
a ciò, che egli ritrouò alcuni canti, i quali coman-
dò che si cãtassero in Chiesa, come anche al nostro
tempo si vsa. E Suida ancora afferma, che Dama-
sceno fu huomo singolarissimo, per dottrina, e pri-
mo fra tutti coloro che vissero al suo tempo; e tra
gli altri scritti suoi racconta in particolare alcuni
versi di inestimabile vaghezza, e tali che nõ hauran-
no mai pari mentre durerà il Mondo. Francesco
ancora Maurolicio nel suo Martirologio dice esser
stato Gio: Damasceno al tempo di Teodosio III.
predecessor di Leone Isauro. Fra Melchior dice
l'istesso nel secondo libro de' luoghi teologali, trat-

tando dell'autorità della Istoria humana. E se bene in questo luogo par che egli repugni all'istoria della Liberazion di Traiano Imp. à suo luogo nondimeno sarà ancora à lui da noi risposto. Ma che vò io cercando autorità di altri testimoni, se egli istesso di questo fa ampia fede? poiche nel libro della Ortodossa fede al 17. cap. scriue contra gli Iconomachi, & in quel luogo chiama questi Eretici Iconoclasti, e Timaleonti da Leone Isauro, il qual fu principal persecutore, e destruttore delle Imagini de' Santi. e nel medesimo libro fa menzione di Ciro, Sergio, & Eustazio, chiamandoli Monoteleti, i quali poi furono dannati sotto Agatone Papa nel sesto Concilio. Scrisse Damasceno contro di costoro copiosamente nel predetto libro al 14. e 15. cap. E pur noi sappiamo, che il sesto Concilio celebrato sotto Agatone Papa fu nell'anno terzodecimo dell'Imperio di Constantino, l'anno del Sign. 681. & il Beato Gregorio morì l'anno 604. da che tutto si raccoglie, che questi Eretici furono 73. anni doppo S. Gregorio; contro i quali scriue S. Damasceno; e per consequenza fu molto tempo doppo S. Gregorio. e molto ben potette egli descriuere la liberazione di Traiano Imp. & è di molta autorità, poiche fu Monaco professo in Siria, huomo santissimo, e dottissimo, & habitò in Siria gran tépo, e scrisse quattro libri della fede Ortodossa, l'istoria

di due

di due Martiri di Cristo, Iosafat, & Barlaamo. Fece ancora molte opere contra gli Eretici, e scrisse della Venerazion delle Imagini, & vna Orazione nella quale dimostra come quelli si possano aiutare da' Fedeli nella Chiesa Cattolica, che morti sono nella perfetta fede. Nè merita d'esser ascoltato in questo fatto il Tritemio, il qual dice, che altro fu quello che scrisse i quattro libri della fede Ortodossa, & altro quello, che contra Leone scrisse delle Imagini; poiche è certa cosa essere stato vn medesimo Autore dell'vna, e dell'altra cosa, il che nõ solamẽte si proua per autorità degli Istoriografi Greci, ma ancora delle sue opere, come habbiamo dimostrato ampiamente infin qui. Et in questo medesimo errore è ancor il Medina, nel luogo citato di sopra, doue egli afferma, che quell'opera non è possibile che sia del Magno Damasceno, essẽdo stato prima di S. Gregorio più di dugento anni al tempo di Teodosio, e Gregorio al tempo di Maurizio; e non si auuede, che và i tẽpi confondendo, & equiuocando tra il terzo, & il primo Teodosio, in ciò seguendo l'errore di molti altri, come pur ora si è detto.

Finita fin qui la prima dubitazione, la quale tratta solamente della Istoria, e de' tempi secondo la supputazion degli anni, è tempo ormai che all'altra ponghiamo mano, di maggior importanza, e

difficultà, la quale è, come sia mai stato possibile, ò verisimile, che il Magno Gregorio, tanto, e santo, é dotto, habbia potuto, ò voluto pregare per vno inimico di S.Chiesa, dannato, & acerbissimo persecutore del nome di CRISTO. E certo pare che nel primo aspetto questa cosa habbia molto del difficile, à considerare come S.Gregorio ardisse di orare, di lagrimare, e quel che più che tutto il resto importa, di offerire il santissimo sacrifizio per l'anima di vno Idolatra infedele, lontano, anzi crudelissimo inimico del Culto Diuino, e Cristiano; e per dirla in vna parola, per vno, che era certamente per legge comune dannato, e riprouato: e tanto più si fa questa difficultà importante, quanto egli proprio nel 4. lib. de' Dialogi. E nel lib. 34. de' Morali al cap. 12. dimostra apertamente che i Santi nel giorno del Giudizio nõ pregheranno per i dannati all'Inferno, per quella medesima ragione, per la quale adesso nella Militante Chiesa non deono i buoni pregare per coloro che dannati sono, empij, & infedeli. Di modo, che chiaramente si conosce che egli ha operato altramẽte, anzi al cõtrario di quello che egli insegnato haueua, se vero è, che per l'anima di Traiano di già dannato, egli habbia orato. Imperòche ò bisogna dire, che egli sapesse come Traiano fusse stato Idolatra, e nella sua perfidia fusse morto, ò nò. Che egli benissimo non sapesse la

vita di Traiano, e di che Religione egli era, e come morisse, non è da dire, essendo egli studioso delle Istorie. Che medesimamente non douesse per lui, come dannato pregare, non si può affermare, poiche egli era dottrisimo Teologo, e di questo caso haueua altra volta scritto. Onde se egli tutto sapeua (come facilmente creder dobbiamo) par che egli habbia commesso vn grauissimo errore à far contra à quello che egli proprio insegnato haueua, & habbia voluto far cosa, che appresso i Teologi è reputata peccato, in cosa di tanta importanza, come questa fu, di pregar per vn dannato. Imperoche se à niuno huomo, per santissimo che egli sia, non è lecito in modo alcuno di pregar per lo Demonio, essendo già per deffinita sentenza dannato, non pare ancor conueniente orare per vn'anima di già dannata; essendo inquanto alla dannazione simile & equale ad esso Demonio, secondo l'autorità di S. Agostino, il qual dice, Che se egli certo hauesse saputo, che suo padre fusse stato dannato, non pregherebbe più per lui che si farebbe per il Demonio istesso; poiche essi dannati hanno in odio Iddio, e noi, come i Demonij infernali, essendo priui di vera carità. Et oltre à queste ragioni, è ancora ordinato per decreti Papali, e proibito, che nõ si preghi per i dannati, come appare nel cap. pro obeuntibus 13. q. 2. e cap. placuit 23. q. 5. e nella glosa

ordinaria, cap. ex parte de sepult. Le quali ordinazioni, ancora che fatte fussero doppo S. Gregorio, le ragioni nondimeno sopra le quali sono fondate, erano le medesime ancora appresso di lui. L'Abulense ne' suoi cometarij sopra il 4. lib. de Re, al cap. 4. quest. 57. trattando questo negozio diffusamente, confessa alla libera S. Gregorio, nel pregare per l'anima di Traiano hauer peccato mortalmēte, ancora che essaudito fusse: e per penitēza di simil peccato hauer patito continouo dolor di stomaco, & altri mali corporali. Ma chi sarà mai di sì poco giudizio dotato, che creda IDDIO hauer essaudita l'orazione d'vno, che nel pregarlo hauesse mortalmēte peccato? & hauergli poi conceduta grazia così grande, difficile, & insolita? Nè douiam noi persuaderci che vn huomo sātissimo, il quale per tutto il corso della sua vita visse innocentissimo, hauesse fatto questo, se peccato mortale fusse stato; nè meno dobbiamo dar nissuna macchia alla sua molta bōtà. Giouanni Diacono Romano, il quale come habbiamo detto di sopra, per comādamento di Papa Giouanni Ottauo, scrisse la vita di S. Gregorio, in altra maniera risponde à questa difficultà, cioè, così dicendo: *Gregorio non pregò IDDIO per Traiano, ma sì bene per pietà pianse, e così non per mezzo dell'orazione, ma delle lagrime potette essere essaudito, sì come altra volta auuenne à Moise, il quale dolen-*

*dosi con il cuore, e tacendo, pareua nondimeno, che altamente gridasse; onde il Signore (ancor che le labbra non mouesse) disse: Perche, ò Moisè gridi tu à me?*
*Iddio adunque onnipotente scrutatore de' cuori, e dell'intimo degli affetti nostri, bene spesso ci concede quelle cose, che noi come huomini desideriamo, e non presummiamo di domandarle; onde il Regio Profeta nel nono salmo disse: Il Signore ha essaudito il desiderio de' poueri, e l'orecchie sue sono intente al desiderio del cuor loro.* E queste sono le parole di Gio: Diacono. Ma io non veggio che differenza sia, à orare con la mente, ò con la voce, poiche l'vn' è l'altro è vn'espressa domanda, e vn'aperta manifestazione del desiderio del nostro cuore, che conceputo habbiamo. Imperòche il Signore conosce il cuor dell'huomo, e come l'vn' e l'altra gli sia cara, si muoue nondimeno molto più per l'orazione della mente, che della voce. Il medesimo adũque era à dire, che con l'orazione vocale il Beato Gregorio hauesse domandata la salute di Traiano, quanto à dire, che egli la desiderasse, e bramasse, e per essa ancora lagrimasse; è tãto più, che Pietro, e Giouanni Diaconi di esso Gregorio, & vn'altro autore antico, il quale la sua vita descrisse, dicono apertamẽte, che egli intentissimamente orò; e S. Gio: Damasceno soggiunge, che ancora celebrò la santa Messa per l'anima di Traiano. Alle quali autorità

è conforme la risposta che fece Iddio sopra questo fatto alla Beata Brigida, la quale pur' ora habbiamo citata. Si che per mio giudizio, altramente si dee tor via questa difficultà. è adunque necessario, che noi sappiamo, che gli huomini i quali sono grati à Dio, e che familiarmente lo godano, ardiscono molte volte (mossi à ciò dallo Spirito Santo) di far cose grandi, & inaudite, e di domandar cose difficilissime. Il che gli altri far non possono, poiche sono rimossi da tãta familiarità di esso Dio. Onde sarebbe cosa temeraria, e viziosa il tẽtar questo. Per prouar dunque quanto habbiamo detto, raccorremo alcuni essempi cauati dalla sacra scrittura, e dalle Historie de' Santi. Abraamo per comãdamẽto Diuino volle sacrificare il proprio Figliuolo Isac; e pure noi sappiamo, che questi olocausti da Dio erano vietati. Sansone, scotendo le colonne, nelle quali si sostentaua il Tempio de' Filistei; e quelle rouinando, non solo essi Filistei ammazzò, ma se stesso ancora; e con tutto ciò, non viene per questo vituperato, ma scusato, poiche si crede che ciò facesse, mosso dallo Spirito di Dio; il che se vn'altro hauesse ardito di fare, haurebbe peccato mortalmẽte come homicida di se stesso. Della quale oppinione è ancora S. Agostino nel primo libro della Città di Dio, doue scusando Sansone, dice lui hauer fatto questo per inspirazione Diuina, poi-

che non sarebbe stato possibile per forza humana rouinar tanta gran machina, se l'autorità di Dio nõ vi fusse concorsa, la quale però non è da dire che porga alcuno aiuto al male. Alla quale autorità nõ è discordante S. Tommaso d'Aquino ne' comentarij sopra le Pistole di S. Paolo à gli Ebrei al 11. cap. alla 7. lezzione. Dal medesimo Spirito fu mosso Elia quando impetrò, che descendesse il fuoco dal Cielo due volte, & abbruciasse i due Capitani con tutti i Soldati, che venuti erano per pigliarlo, mandati dal Re Ezechia, se egli di venire spontaneamẽte hauesse recusato. Questo adunque che il Profeta di Dio, mosso dallo Spirito Santo, domandò, & ottenne la morte di due Capitani, e di tanto esercito: Qual si voglia altro non pure haurebbe giudicato conuenirsi da Dio domandarlo, e del tutto si sarebbe non dico diffidato di ottenerlo, ma haurebbe pensato che fusse stato peccato mortale il pensarlo. Possiamo ancor dire, che dallo Spirito di Dio fosse mosso il figliuolo di quel Profeta, il quale incontrãdosi in vn viandante gli disse da parte del Signore, Che gli desse vna percossa; il quale non volendo obedire (sì come il Profeta gli haueua predetto) fu subito da vn Leone dilaniato, e morto. E poco dipoi ritrouato vn'altro, fece che e' lo ferì con la spada. Dal medesimo Spirito Eliseo mosso, fece venire gli Orsi dal bosco, i quali ammazzoro-

no i fanciulli che lo schiettoimano. E pure noi sappia-
mo, che il ferire vn'altr'huomo, che se stesso, è peccato
mortale, se non è à ciò fare mosso dallo Spirito di
Dio. S. Marco Euangelista, doppo che riceuuta
hebbe la fede di CHRISTO, si legge che si fece taglia-
re il dito grosso della mano, reputandosi indegno
del Sacerdozio. S. Apollonia Vergine Alessandri-
na si buttò spontaneamente nel fuoco, al qual do-
ueua esser condannata, per non hauer voluto ado-
rar gli Idoli; e pure la Santa Chiesa come Martire
l'honora, tenendo però constante, che ciò facesse spin-
ta dallo Spirito Santo; poiche altrimente non pur
l'ammazzarsi, ma il tagliarsi qual si voglia picciolo
membro senza necessità, à niuno è lecito, senza gra-
uissimo peccato. S. Caterina Vergine da Siena, più
volte stette quaranta giorni, e notti senza prender
cibo alcuno. Et il Beato Niccolò di Sasso Eremi-
ta chiarissimo per santità, appresso gli Eluezij, stet-
te vicino à venti anni quasi senza mangiare, e senza
bere; il che non si può dire, che e l'vno, e l'altra fa-
cesse senza Diuino volere; poiche sarebbe stato vn
voler tentare IDDIO; se con questa astinenza fus-
sero morti: e sarebbono stati di se stessi micidiali;
essendo cosa certissima, la fame non potersi soppor-
tare naturalmente più di sette giorni, ò al più no-
ue, senza morirsi. S. Tommaso Apostolo, ritrouan-
dosi vna volta à tauola d'vn Rè de gli Indi, il quale

face-

faceua le nozze per il suo figliuolo, fu dal Coppiere battuto (come si legge appresso di Abdia Vescouo di Babilonia nel 9. lib. se però questo libro è suo, e non più tosto d'altri) da che mosso l'Apostolo, pregò il Signore, che douesse perdonargli nell'altro mõdo questo peccato, ma che fusse punito in questo, à fin che prendessero gli altri essempio di non offendere i serui di CRISTO; il che fu confermato per Diuina vẽdetta: Imperòche essendo vscito fuori il Coppiere al fonte per sollecitar coloro, i quali erano andati per l'acqua in vso del cõuito, fu da vn fiero Leone sbranato; e la destra mano, che il sacrilegio commesso haueua, fu da vn cane di casa presa, e portata intorno intorno alle tauole de' conuiuanti; e così diede maggior gloria all'Appostolo quella mano tagliata, che nõ haueua arrecato ignominia mentre era viua. Nè è da dire, che l'Appostolo facesse questo per vẽdicar l'ingiuria riceuuta, come quelli che dal Maestro di tutti haueua imparato, che ad vn perfetto huomo non si cõuiene pur discacciare da se l'ingiurie; anzi che è da orare per coloro che ci fanno noia, e ci perseguitano; e porgere la sinistra guancia à chi percuote la destra; e massimamẽte essendo egli ripieno di Spirito Santo, e confermato nell'amicizia di DIO: ma sì bene è da credere che ciò facesse per zelo di DIO; acciòche l'autorità, e riuerenza d'vn Ministro dell'Euan-

gelio fusse ragguardeuole appresso i Barbari, e conoscessero tutti, ch'egli era seruo di Dio viuente; sotto la cui protezzione, e fede viueua: e pensò, così facendo, di douersi facilitare la via alla predicazione: Il che non haurebbe fatto, se Iddio non hauesse vendicato simile ingiuria. Cercò adunque l'Appostolo la gloria di Dio, e non la sua propria: Sì come ancora fece l'Apostolo Paolo, il quale scriuendo à i Corinti, per acquistarsi più credito, raccontò la sua stirpe, la persona, la erudizione, le fatiche prese per la Chiesa, & i secreti che veduti haueua dal Cielo; e non per vanagloria: poiche pensò per questa via douergli sottomettere al giogo di Cristo. E quando questo, & altri essempi presi da Abdia Vescouo, non ci paressero così degni di fede, non ci mácano innumerabili testimoni di grauissimi Autori, i quali hanno descritte le vite de' Sáti, dalle quali infiniti essempi simili cauar si potrebbono, i quali per ora, anzi ben fatto che nò, ho giudicato lasciar da parte, e solo con quest' vno finir questa ragione. La Beata Tecla Martire (sì come racconta S. Damasceno, nel sermone de' Defonti) liberò dall'Inferno Falconilla donna Idolatra, e che Cristo non conosceua. Questi adunque essempi infin qui raccontati, e molti più, che raccontare si potrebbono di santissimi huomini, assai à bastáza ci dimostranó, che essi fecero molte cose piene di

ſtupore, e d'ammirazione, le quali gli altri operar non poſſono, perche trapaſſano l'vſo delle leggi comuni, e più toſto per marauiglia, che per imitare ſi leggono; e ſi propongono in S.Chieſa; e quello, che gli altri comunemente ſenza peccato mortale non potrebbono fare, queſti l'hanno sẽza peccato operato; per eſſere à ciò fare ſtati indotti dallo Spirito di DIO. A ſimilitudine adunque di coſtoro, il Beato Gregorio Papa, domãdando la liberazione dell'anima di Traiano, non ſolamẽte non peccò in modo alcuno, ma fece più toſto coſa gratiſſima à DIO; perche ciò fece inſpirato da lui. Ma è ben vero, che peccherebbe ogni altro, il quale domandaſſe coſa tale da DIO, ſe non fuſſe moſſo dallo Spirito Santo, come fu eſſo Beato Gregorio: Il quale queſto intendendo, conobbe di far coſa à DIO grata, in dimandando la liberazione dell'anima di Traiano. E ſe alcuno replicando diceſſe, che il Beato Gregorio in queſto negozio, ò vero haueſſe mortalmẽte peccato, ò vero l'eſcuſaſſe dicendo, che egli nõ ſapeſſe che fuſſe peccato il pregar per ſimili dannati; coſtui certo ſarebbe neceſſario che nell'vno, e nell'altro modo offendeſſe il S. Pont: Nel primo ſi macchierebbe l'innocenza, e ſantità ſua, e nel ſecõdo ſarebbe vn giudicarlo ignorante, quaſi, che non ſapeſſe, che il pregar per vn dãnato infedele, e maſſimamente per Traiano, il quale non pure Idolatra,

ma mentre che visse fu sempre nimico de' Cristiani, non si può senza peccato fare. E pure fu il Beato Gregorio huomo dottissimo, e tutto il tempo di sua vita, nelle sacre lettere studiosissimo. Il voler poi dire, che vn seruo di DIO, vigilantissimo nell'ossequio della Chiesa, habbia peccato mortalmente, non si può senza grandissima ingiuria, e vergogna affermare. Ma questo si proua esser falso, perciòche sì in dimandando egli la liberazione dell'anima di Traiano, hauesse mortalmente peccato, haurebbe anzi irritato la Misericordia DIUINA, che ottenuto quello, che chiedeua. Là doue, essendo state le preghiere sue essaudite da DIO, è manifesto segno, che non pure egli non pecco, ma che fece cosa à DIO gratissima. Imperòche volle DIO, con questo vnico, e singolar'essempio dimostrare quanto caro gli fusse il suo seruo Gregorio, e la BEATA Tecla Martire, poiche all'vno la liberazione dell'anima di Traiano, & all'altra concedette quella di Falconilla; acciòche da questo giudicasse il Mondo quãti, e quali fussero appresso Sua Diuina Maestà; quanto cari amici, e quanto sia mirabile IDDIO ne' Santi suoi. Ma potrebbe alcuno dire, che il Beato Gregorio fu per questo seueramẽte punito, poiche mentre egli visse patì vn continouo dolore di stomaco, e di piedi, e di febbre: ma niuno è punito da DIO, se non per qualche peccato; adũque com-

messe il Beato Gregorio qualche colpa in questa domanda, poiche fu da Dio per essa punito. Questo argomento pur troppo bene concluderebbe, se non vi fusse opportuna risposta in questo modo. Che noi nõ habbiamo mai letto, nè meno raccõta la nostra istoria, che fusse il Beato Gregorio doppo che orato hebbe per l'anima di Traiano punito in alcun modo; ma sì bene confessiamo lui essere stato ammonito, che per l'auuenire si guardasse di offerir sacrifizio per l'anima di alcun dannato. E se alcun soggiungesse che pur si legge, che fu punito hauere orato per la salute di tutti coloro che sepelliti fussero nel Cimiterio di S. Andrea; & allora fece l'Angelo menzione, sì di questo fatto, come della domanda per l'anima di Traiano; le quali cose furono cagione, che egli punito fusse: risponderei, che nõ si negare, che al Beato Gregorio nella secon da domanda nõ fusse data alcuna pena (se pena dir si può, l'esser confermato nella infermità che egli per l'innanzi patiua) ma si nega bene del tutto, che alcuna nuoua infirmità se gli accrescesse: imperòche molto tempo auanti, come vecchio ormai, e molto affaticato, patiua di continouo dolor di stomaco, e di piedi, e di mala disposizion di tutto il corpo. Gli fu adunque risposto che non sperasse d'esser liberato giàmai. e sì come noi diciamo assolutamẽte, che queste infermità nel principio che egli l'heb-

be;non gli furono da Dio date per penitenza di alcun peccato fatto; così diciamo ancora,che ſenza colpa di peccato gli fu da Dio cõfermata; a fin che in lui ſi raffrenaſſe lo ſtimolo della carne, e del continouo ſi eſercitaſſe nella pazienza,e nell'altre virtù ſpirituali. Di che ſe mai per tempo alcuno hebbe biſogno,allora gli fu ſommamente neceſſario, quãdo, impetrate da Dio grazie tanto ſingolari, e ſtupende;la ricordanza di quelle l'haurebbe per auuẽtura fatto inſuperbire, e diuentare inſolente. E ſi come fu al Beato Appoſtolo Paolo dato lo ſtimolo della carne, l'Angelo Satana, il quale lo moleſtaſſe; à fin che la grãdezza delle reuelazioni nõ lo faceſſe inſuperbire: così al Beato Gregorio, per la medeſima cagione fu data vna continua infermità del corpo. Imperòche Dio prudentiſſimo Medico, ben ſpeſſo cõ l'infermità del corpo cura quelle dell'anima, acciòche ſe alcuno gloriar ſi voleſſe de' doni di Dio ,ſubito ſi raffreni, e ſi ritenga, conſiderata la ſua imbecillità. E così vengono à eſſere le tribolazioni vn'ottima medicina contra i vizij dell'animo. Et à queſta ragione detta pur'ora, due altre aggiungere ſi poſſono; per le quali ſi dimoſtra, che Iddio ha voluto che il Beato Gregorio, sẽza oprar peccato mortale, fuſſe del cõtinouo trauagliato da tali infermità. E la prima fu; a fin che niuno, con l'eſſempio del S.Pontefice, ſi perſuadeſſe eſſergli le-

cito d'offerire il ſacrificio per gli Infedeli, e pregare per i dannati: e la ſeconda, acciòche gli altri, con l'eſſempio di queſto ſantiſſimo huomo, non oraſſero per coloro che ſono nell'Inferno: e quello che egli fece moſſo dallo Spirito Santo, gli altri ardiſſero per temerità, ſpauentati, e da queſto ritirati per la infermità che egli patì mentre che viſſe.

E così hauendo infin qui ſodisfatto à quella dubitazione, che principalmente atteneua alla ſantità di Gregorio, mentre pregò per Traiano; ſeguita ora quella, la quale concerne la giuſtizia, e le leggi di DIO. Pare adunque ad alcuni coſa, anzi che nò duriſſima da crederſi, che vno poſſa eſſer cauato dell'Inferno, e da quelle pene, & eſſer poſto in vna eterna requie; e tāto più, che il Signore di ſua bocca diſſe: *Niuno potrà entrare nel Regno del Cielo, se prima non ſarà rinato con l'acqua, e con lo Spirito Santo*. Et altroue: *Senza fede, è impoſſibile piacere à DIO*: e pure ſi sà che Traiano Imperatore viſſe ſenza fede, e ſenza batteſimo, che adorò gli Idoli, e che fu crudeliſſimo Tiranno cōtro i Martiri di CRISTO, e tale ancora morì. Si che par coſa molto difficile à crederſi, che egli habbia potuto conſeguire la ſalute, e che la Diuina Giuſtizia habbia ſofferto che vn tale huomo, ſenza alcuna ſorte di penitenza propria ſia ſtato liberato da gli eterni ſuplizij. Per legge comune è determinato, che coloro, i quali di

questa vita partēdosi, saranno in peccato mortale, sieno dannati di eterna pena: sì come all'incontro morendo in grazia di Dio, cōseguiranno vna eterna gloria. Non pare adunque che riceuere si debba vn miracolo, che guasta tante leggi, e decreti diuini. E questo è il dubbio che si propone; il quale per tor via, è necessario, che prima riferiamo l'oppinioni di alcuni eccellenti huomini, acciòche la verità più chiara, e lucida si conosca. Melchior Canonista singolare, e dottissimo Teologo dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo Canariense, il quale fu molto riguardeuole, e per l'ingegno, e sì per l'eloquēza, e dolcezza del suo parlare; forse da queste ragioni mosso, nel 2. lib. de' luoghi Teologali, trattando dell'autorità dell'Istoria humana, si condusse à negar questa della liberazion di Traiano, così dicendo: *La Istoria nella quale si racconta, che per le preghiere di Gregorio fu liberata dall'Inferno l'anima di Traiano, è non solamente dal volgo riceuuta, ma ancora S. Tomaso d'Aquino, essendo giouane, hebbe simile oppinione; & à ciò fu persuaso dall'autorità di S. Gio: Damasceno, al quale egli molto credeua; ma io non approuo già simile Istoria.* E poco disotto soggiunge. *Pare cosa molto marauigliosa, che vn' huomo di nazion Greca (intendendo di Damasceno) habbia descritta vna Storia nostra, e diuulgata (si come egli dice) per tutto il Mondo; e che niuno Autor Latino ne habbia*

*habbia fatta menzione alcuna*. Fin qui sono le parole di questo Autore, il quale, à mio giudizio (se ingenuamente si dee dir quello che l'huomo sente, e sia con pace sua, à me pare, che in due cose molto erraſſe. la prima fu nella molta licenza, che egli nel parlare vsò; e la seconda nella ignoranza delle historie che trattano questo negozio. Nella molta licenzia, dico, pare che erraſſe, poiche ardisce di riprendere due sì singolari, & Illustrissimi Autori, e Santi, come furono S. Tomaso, e S. Gio: Damasceno; poiche il primo fa troppo credulo; e l'altro accusa, e riprende di falsità, e di huomo degno di poca credenza. Imperòche è cosa poco modesta, il dir che S. Tomaso fu come giouane insieme con il volgo ingannato, ciò credendo. Perciòche i Santi Huomini, essendo vasi di Dio, e tempij dello Spirito Santo, con ogni honore di riuerēza sempre si dee di loro ragionare. Meglio adūque fece S. Tomaso, prestando piena fede alla sātità di Damasceno, che Melchior riprendendo l'vno, e l'altro. Imperòche prima che S. Tomaso per vera approuasse simile oppinione, e da tener per fermissimo, che molto bene hauesse considerate tutte le cose intorno à questo fatto attenenti; non essendo egli mai solito di affermar cosa veruna per ferma, se prima cō maturo discorso, e con molta ragione non se gli fa notissima: sì che in lui era, *Con l'età giouenil, senno maturo.*

onde egli non pure fu à questo dall'autorità di Damasceno condotto, ma da moltissime altre ragioni persuaso. Inquanto poi all'ignoranza che mostra quest'huomo sopradetto delle Istorie à questo negozio attenenti, nō la può negare in modo alcuno; poiche dicēdo che niuno de'Latini ragiona di essa, mostra nō hauer veduta l'Istoria di Pietro, e di Gio: Diaconi del Beato Gregorio, i quali ambidue descriuono la Istoria di esso; nè parimente l'Istorie d'Inghilterra che ne fanno fede; nè altresì vn'altro Autore antico, coetaneo de'Discepoli di S. Gregorio, del quale non si sà il nome, il quale diffusamente descrisse questa Istoria; nè in somma quelle da noi citate santissime femmine Brigida, e Matilda, nelle loro Reuelazioni; & vltimamente S. Gio: Damasceno. Non è dunque da riceuere l'opinione di questo Autor solo, contra l'opinione di tanti Santi Huomini; e come ch'io habbia in somma venerazione l'altre sue cose, in questa nondimeno mi mostrerò sempre à lui contrario; e come falsa sempre ributterò. Guglielmo Altisiodorense, il quale è da molti in questa parte seguitato, nel 4. lib. delle sentenze, al cap. de' dannati, si sforza in altra maniera di strigarsi da questo negozio; poiche egli afferma, che Traiano fu da S. Gregorio resuscitato, e battezzato; e così delle passate colpe pētito, subito morto, se ne volò al Cielo. Ma non facendo menzione

alcuna l'Istoria da noi raccontata di queste sopradette cose, par che sieno dette più per capriccio che altro, poiche non hanno alcun vero fondamento sopra del quale sostener si possano: Imperòche tutta l'importanza del fatto, dall'istoria istessa depende, alla quale non è lecito di aggiungere, ò scemare cosa alcuna; atteso, che se vero fusse che il B. Gregorio hauesse resuscitato Traiano, haurebbe egli ciò fatto, ò publicamente, ò priuatamente; se publicamente, senza dubbio veruno, tutti, che presenti fussero stati, publica testimonanza di cotal azzione haurebbono fatta. se priuatamẽte, per certo, non così solo sarebbe potuto essere, che ò alcuno de' Diaconi, ò altri, che l'Acqua, ò la Crisima, ò altra cosa hauesse portato, à questo Sacramento necessaria; il quale haurebbe poi à i posteri raccontato così mirabil fatto. Ma poi che ne' tempi addietro non si è pur pensato cosa tale, non che detta da niuno, nè in voce, nè in scrittura si può come non vera ributtare questa opinione: Ma sì bene potette essere, che secretamente fusse Traiano resuscitato per Diuina grazia, e battezzato. E questa opinione, S. Tommaso sopra il 4. delle sentenze, come possibile ammette, e loda; e così il Beato Vincenzio, e S. Antonino; e noi ancora non ci discostaremo dalla sopradetta opinione di questi Santi. E per dimostrar questo più apertamente, ecco che io le

parole proprie, nel citato luogo di S. Tõmaso soggiungo. *Del fatto di Traiano* ( dice egli ) *si può probabilmente pensare, che mediante le preghiere del Beato Gregorio, egli ritornasse in vita, e così conseguisse la grazia di* DIO, *per la quale hauesse poi la remissione de' suoi peccati; e per consequenza la liberazione dalle pene infernali; si come si manifesta in tutti coloro che sono stati resuscitati miracolosamente, de' quali la maggior parte sappiamo essere stati Idolatri, e dannati: De' quali tutti così è da affermare, che non fussero deputati eternamente all'Inferno, ma solamẽte secondo la presente giustizia, e secondo i meriti loro particolari; ma secondo una superior cagione, mediante la quale essi doueuano esser liberati poi, è da dirsi che in altra maniera, e con singolar modo con esso loro si sia proceduto.* Dalle quali parole di S. Tommaso, apertamente si caua, che non assolutamente Traiano conseguisse la salute, ma mediante il battesimo, la fede, la grazia, e la carità, e la penitenza di quei peccati che fatti haueua per l'addietro. Di modo che IDDIO, per singolar priuilegio, vsò con esso lui misericordia, e liberollo dalle pene infernali; il che per legge comune à niuno si concede. Bernardino Corio Milanese, orator singolare, & istoriografo eccellente, nella vita di Traiano, scriue vna sua cantafauola, e quasi vn sogno da lui forse pensato, ò da altri imparato, in questa maniera. *Doppo 492. anni dalla morte di*

*Traiano fu* (dice egli) *da alcuni muratori, nel guastar certe anticaglie, ritrouata vna testa humana, la quale, se bene in tutto il resto era consumata, haueua nõdimeno la lingua ancora fresca, & intera. Il che tenendosi per cosa marauigliosa, fu detta testa portata à S. Gregorio allora Sommo Pont: il quale comandandole in virtù di* DIO, *che dir douesse chi ella fusse, rispose, Esser la testa di Traiano Imperatore; la cui anima, dal dì della sua morte fino à l'ora presente era stata tormentata nelle pene infernali. Di che molto marauigliatosi il pio Pontefice, e ricordandosi della sua gran giustizia, e della sua bontà, fece orazione à* DIO *con molte lagrime; & in questa maniera ottenne da* DIO *la sua liberazione.* Ma nel vero, chi è così rozzo, che apertamente non conosca, questa essere vna fauolosa inuenzione? poiche in quel tempo è cosa certissima, che i corpi de gli Imperatori erano abbruciati, e che le ceneri di Traiano furono poste sopra la sua colonna à questo effetto fabbricata? E così non è in niun modo possibile, che rimanesse la lingua intera, essendo tutto il corpo abbruciato. Et oltre à ciò, come può essere, che coloro che raccolsero in Bitimia le ceneri del bruciato Traiano, e dẽtro vna Pina d'oro le trasportorono à Roma, non vedessero quello, che videro tanto dopo i Muratori? Cedano dunque alla verità dell'Istoria, fauolose inuenzioni. Ma vn'altra, poco à questa dissomi-

gliante, se ne sono immaginati alcuni altri, senza fondamento niuno; e ciò è, che dicono costoro, Traiano hauere hauuto vn figliuolo, il quale vna volta tra l'altre, caualcando, ammazzò vn Giouanetto, vnico figliuolo d'vna pouera vedoua; la quale dolendosi appresso i Giudici di questo fatto, e non essendo ascoltata, andò dauanti all'istesso Imperatore, che andaua alla guerra; il quale vdita la vedoua, le diede il proprio figliuolo per adottiuo, con molte ricchezze, e facultà. Il che è falsissimo; e dal vero lontanissimo, poiche sappiamo che nè Traiano, nè Plotina hebbero figliuoli già mai; nè meno Autor niuno d'autorità fa di ciò menzione; poiche non hauẽdo egli figliuoli, gli successe Adriano nell'Imperio. E certo sarebbe molto gran cosa, che tutti gli antichi Storiografi tacessero, Traiano hauere hauuto vn figliuolo; e che à i moderni fusse noto quello, che non hanno saputo gli antichi; cosa nel vero ridicolosa, e falsa. Da queste adunque così fatte cose, è nato, che la verità dell'Istoria è stata reputata fauolosa; e fra tanti dubbij, non ha poi hauto suo luogo la semplice verità. Ma bastando infin qui hauer detto di questi ritrouamẽti sciochi; e tornando à nostro proposito, diciamo, che Giouanni Diacono Romano, il quale scrisse la vita di S. Gregorio, nel lib. 2. al cap. 44. per sodisfare al proposto argomẽto, dice: Che l'Anima di Traiano,

nó fu dalle preghiere di S. Gregorio liberata dall'Inferno, e posta in Paradiso, perche questo pare del tutto incredibile, secondo quello che scriue S. Gio: al cap. 3. *Che chi non rinascerà di nuouo, mercè dell'acqua, e dello Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli*; ma si bene dice, che ella fu liberata dalle pene infernali: la qual cosa pare assai credibile, poiche è possibile, che vna qualche anima si ritroui nell'Inferno, e con tutto ciò non senta tutti i tormenti dell'Inferno, per misericordia di DIO; sì come vn'istesso fuoco di esso Inferno può tutti i peccatori contenere, e circondare; ma per Diuina Giustizia, nó tutti abbruciare à vn modo; perciòche ciascheduno sente solamente quel grado, e quella quantità di pena che gli sia data per i suoi demeriti, e peccati. Questa dico è l'oppinione di Giouanni Diacono, la quale ancora è da S. Tommaso approuata sopra il Maestro delle senteze nel 4. lib. alla dist. 45. sì come ancora approua per possibile quell'altra oppinione dell'Altisiodorense, cioè che Traiano fusse resuscitato, e facesse penitenza con il battezzarsi. Ma nódimeno poi nelle questioni disputate, alla quest. 6. all'articolo 6. par che non si accosti chiaramēte all'oppinione di niun di loro; ma semplicemente, & assolutamente risponda à gli argomenti, e ragioni di ciascheduno; supponendo però sēpre che l'anima di Traiano sia stata liberata dalle

pene infernali. Ma par cosa molto difficile à crederſi, che IDDIO habbia donato à Traiano la liberazion della pena, e non gli habbia dato la intera ſalute dell'anima; ſtante maſſimamẽte la riſposta che fu fatta al Beato Gregorio, dal Cielo; come referiſce S. Gio: Damaſceno, così dicendo: *Veniam Troiano do*: cioè: Io perdono à Traiano: ma la venia, & il perdono non ſi dicendo propriamente, ſe non nel rimetter la colpa, per conſequenza pare che poi rimetta anche la pena; onde ſi poſſa conchiudere, che IDDIO deſſe plenaria ſalute all'anima di eſſo Traiano. Oltra di queſto ſi può anco argomentando dire, che il liberar vn'anima dalle pene infernali, ò ſi fa per à tempo, ò per ſempre. Se à tempo, queſta ſaria altrettanta miſeria, e raddoppiato tormẽto, hauer di nuouo à ritornare alle prouate pene. per non dir nulla, che il penſiero non laſcerebbe goder coſa alcuna, mà nel contento ſi farebbe maggior la pena. E ſe per ſempre, fu la ſua liberazione, doue ſi douerà collocare nel giorno dell'vniuerſal Giudizio? per certo che ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio, ò nel Limbo: Non nel Limbo, poiche ſappiamo queſto eſſer luogo ſolamente per coloro deputato; i quali di queſta vita ſi partiranno ſenza peccato attuale, ma ſolamente con il peccato originale. Non nel Purgatorio, perciòche nel giorno del Giudizio nõ vi ſarà più detto luogo,

non

non vi bisognando: e nell'Inferno non può ritornare, poiche assolutamente ne fu cauata. Et oltre à ciò noi sappiamo, che al dì del Giudizio, due sentenze solamente saranno dall'eterno Giudice proferite: vna che dannerà i Rei, e l'altra che saluerà i Giusti. Essendo dunque, che quello che dona IDDIO, lo dona senza pentimento; bisogna dire, che hauendo vna volta liberato Traiano, l'habbia per sempre liberato. Inquanto à quel che dice Domenico Soto (huomo veramēte celebratissimo à questa nostra età, e per dottrina, e per santità) nel 4. delle sentenze, alla quest. 2 r. art. 2. cioè, che vedēdo di non poter negare l'istoria della liberazione di Traiano, approuata di già da S. Tommaso, dice parergli cosa difficilissima à credere, che per l'orazione di S. Gregorio, Traiano fusse liberato, e che si possa liberar niuno dall'Inferno per volarsene al Cielo, essendo, che questo par che repugni all'ordine della predestinazione; che si possa ritrouar'alcuno predestinato, il quale sia à tempo messo nell'Inferno, con questa condizione che poi habbia à resuscitare: parendo molto verisimile, che ciascheduno nel punto della morte sua, sia assolutamente sentēziato, ò alla Gloria, ò alla eterna pena: e certa cosa essendo, che la medesima sentēza sarà a ciascheduno nel dì del Giudizio vniuersale confermata. Ma con tutto che queste ragioni sieno verisime

in se stesse; nondimeno rispôderemo loro, e dimostreremo, con l'autorità di S. Tommaso, sì nelle questioni disputate, come nel 4. lib. delle sentenze, non esser punto inconueniente, nè impossibile, nè alla verità Cristiana cõtraria la liberazione dell'anima di Traiano, e che alcun'altro ancora Idolatra sia stato resuscitato da morte à vita. Dice adunque S. Tõmaso, che ancorche la predestinazione non si muti già mai, è nondimeno cõ tutto ciò verissimo, che le orazioni, e le buone operazioni fanno conseguire l'effetto di essa predestinazione, non essendo altro cotale effetto, che la salute humana, la quale da Dio procede, come da primiera cagione; ma sono poi le buone opere, come cause seconde, e prossime, e quasi instromentali, ordinate da Dio ad essa predestinazione. Di modo, che sì come è stato da Dio predestinato che vno si salui, così è ancora stato preuisto che l'istesso, mercè di tali e tali operazioni buone, conseguisca la predestinata salute. E questo medesimo dice ancora S. Gregorio nel libro de' suoi Dialogi, cioè, che quello che con l'orazione fanno i Santi huomini, era così predestinato, che orando l'ottenessero: dicendo massimamente Boezio nella sua Consolazione, che le orazioni fatte rettamente, non possano essere inutili, nè inefficaci. Diciamo adunque à nostro proposito, che Traiano fu da Dio, come da causa pri-

ma ascritto nel numero de gli eletti; ma che la cau-
sa seconda di questo effetto furono le preci, e l'ora-
zioni di S. Gregorio, da douersi per la sua salute por-
gere al Signore. In oltre si sà chiaramẽte, che mol-
ti di coloro che sono stati resuscitati miracolosa-
mente, sono stati Idolatri, & Infideli, e pure erano
nell'Inferno; ma non con finale & vltimata senten-
za deputati; ma solamente secõdo l'atto della pre-
sente Giustizia per i loro misfatti proprij: ma non-
dimeno poi per vna più superiore cagione, con la
quale erano stati preuisti, douer' essere resuscitati
per grazia speciale, altrimenti si doueua con essi lo-
ro procedere. Così diciamo in proposito, che è
vero, che Traiano subito che morì fu serrato nell'-
Inferno, perche così ricercaua la presente giustizia
de' suoi demeriti: ma secondo vna superiore causa,
la quale IDDIO preuedeua, che mediante l'orazio-
ne di S. Gregorio doueua essere aiutato, si doueua
disporre nella causa sua altrimenti, che per l'ordi-
nario nõ si sarebbe. Ma parendo à Domenico Soto
molto malageuole questo fatto, cerca di fuggire in
questa maniera, cioè, dicẽdo, Che coloro i quali so-
no stati ò da gli Appostoli, ò da altri Sãti resuscitati,
ò erano del tutto ignoranti della verità Cristiana, ò
erano huomini da bene inquanto alla legge della
natura, ò vero erano Cathecumini, ò anco Cristia-
ni; onde poteuano essere in Purgatorio, e non nell'-

Inferno. Ma nel vero si inganna il Soto in questo negozio, e non poco, come possiamo con essempi innumerabili dimostrare. Imperòche il Beato Andrea Apostolo resuscitò Filopatore figliuolo di Sostrato, con trent'otto altri huomini, nel mare annegati. San Gio: Euangelista resuscitò Callimaco, il quale era stato ammazzato nel sepolcro di Drusiana, essendo andato in quel luogo per violarla morta, non hauendo potuto hauerla viua alle voglie sue; e lo ridusse ad vna santa vita: e pur' è da tenere che egli fusse morto in peccato mortale. Il Beato Matteo Apostolo resuscitò il figliuolo del Re dell'Etiopia, Infedele, & Idolatra. Filippo Apostolo resuscitò il figliuolo del Pontefice de gli Idoli, con due altri Tribuni Infideli, mentre ministraua il fuoco al sacrifizio, come racconta Abdia Vescouo di Babilonia, nel lib. 3. dell'Appostolica Istoria, nel quarto, settimo, e decimo capitolo. Santo Apollinare Martire, rendé alla vita la figliuola di Rufo Patrizio Consolo, Prefetto di Rauenna. La Beata Agnesa resuscitò il figliuolo del Prefetto Idolatra, che le haueua voluto far violenza, & era dal demonio stesso stato strangolato. Et infiniti altri che à questo proposito raccôtar si potrebbono, ma questi basti per ora hauer raccontati, i quali sono atti à dimostrar chiaramente che l'oppinione del Soto in questo fatto non val niente. E per rispondere an-

cora al principale argomento, così diciamo, Che sono comuni leggi di Dio, che niuno senza il battesimo possa conseguire la salute; poiche senza fede è impossibile piacere à Dio. è ancora legge comune di esso Dio, che chi entra vna volta nell'Inferno non n'esca mai più, poiche nell'Inferno non vi è redenzione alcuna; ma con tutto ciò si può alcuna volta questa legge dispẽsare dallo istesso Dio in certi casi, per singolar grazia sua, e priuilegio speciale, in quel modo che dice S. Tommaso sopra il quarto delle sentẽze, per certe cagioni à lui solamente note, & à noi incognite; perche sono i giudizij di Dio à noi incomprensibili, e le sue vie sono inuestigabili. Adunque possiamo dire, che Traiano Imperatore, il quale secondo la comune legge era dannato, per singolar grazia, e per priuilegio speciale sia stato liberato dalla Diuina Bontà, per i preghi, & orazioni di S. Gregorio; e così diciamo, che non era nell'Inferno perpetuamente dannato, ma à tẽpo; e così poté esserne cauato per l'orazione del S. Pastore. Et ancorche l'orazioni non giouino à coloro che sono dãnati, nè porgano loro refrigerio alcuno, ma debbano essere eternamẽte puniti, & afflitti: diciamo nõdimeno questo esser vero comunemente, e secondo l'ordine consueto; ma non per tutto ciò diciamo, che per special grazia, Iddio non possa essere altrimenti: la qual cosa pensando,

daua molta ammirazzione à S.Damasceno, e per lo stupore, e per l'ammirazion grāde della diuina Bontà, cōferendo tra di loro la liberazione di Falconilla, e di Traiano, dice in questo modo. *Falconilla era Idolatra sì; ma fuor di questo non haueua peccato; ma Traiano non solo fu Idolatra, ma anche ammazzò innumerabili Martiri di* CRISTO. *Mirabile sei Signore, e mirabili l'opere tue, e però glorifichiamo la tua ineffabile misericordia, poiche in tutti i versi sei inchinato ad vsarla*. Ma egliè tēpo ormai, che si ponga fine à questo Trattato, poiche assai chiaramente si è dimostrato, che Gregorio Magno, il primo, ò vero il secondo anno del suo Pontificato, che fu nel 591. cō le sue sāte preci impetrò la liberazione all'anima di Traiano Imper. essendo morto già di 473. anni; e tanto più, che questo miracolo è non solo stato confermato da tanti Istoriografi, da tanti Santi, da tante Beate; ma ancora così l'affermano quasi tutti i miglior Teologi, Damasceno Santo, S.Tommaso d'Aquino, & innumerabili Pitture, e Marmi intagliati in luoghi Sacri; ma particolarmente nella Chiesa del detto S.Gregorio, alla sua propria Cappella. Non è dunque da dubitarne, poiche questo fatto illustra molto il Santiss. Pastore; e non si troua cosa di momento ad essa repugnante, che nō sia del tutto vero. Resta adunque, che noi ringraziamo la infinita Bontà, e misericordia di DIO sopra que-

sto fatto; pensando quanto alti sono i suoi consigli, & inuestigabili le sue vie; poiche ancora nell'Inferno chiaramente manifesta, à certe occasioni, la sua infinita misericordia.

## AGGIVNTA DEL M. R. P. MAESTRO Don FRANCESCO PIFFERI, Monaco Camald.

ANCORCHE questo Trattato del M. R. P. Giaccone, sia tanto compitamente finito, che non ci si possa desiderar cosa di molto momento, nondimeno per confermazione di quanto da lui è stato dottamẽte detto, mi è paruto aggiungere alcune annotazioncelle nõ al Trattato necessarie, ma sì bene in qualche parte vtili, le quali il supposto pensiero vanno confermando. Dicendosi adunque in esso, che la Beata Matilda nelle sue Reuelazioni, doppo l'hauer domãdato à DIO dell'Anime di Sansone, di Salomone, di Origene, e di Traiano, che le fu risposto in modo, che si può conietturare quelle esser salue: per confermazione di questo fatto, ho voluto qui sotto annotare l'autorità di S. Pietro Damiano, Cardinale, huomo nella Chiesa di DIO di molto riguardo, e per la santità, e per la dottrina: Il quale essendo vna volta domãdato da alcuni de' suoi Mo-

naci, che loro douesse dire se l'Anima di Salomone fusse salua: Egli con vna sua Epistola rispose così. *Voi mi domandate, ò fratelli, ch'io vi debba dire qual sia l'oppinion mia, intorno alla salute dell'anima di Salomone, cioè, se ella sia in Paradiso, e quiui goda gli eterni gaudij del Cielo, ò pure essendo nell'Inferno, sia in quel luogo acerbamente punita. Di questo fatto i Dottori di S. Chiesa diuersamente hanno ragionato, & hanno anche la loro opinione lasciata in scritto. Sant'Agostino sopra i Salmi gradi di Salamone; e similmente nel sermone dell'Incarnazione del Signore, afferma esso esser dannato, per essere stato nel principio buono, e nel fine cattiuo, e peccatore. San Gregorio Papa, huomo santissimo, dice il medesimo, ne' morali, affermando ch'egli riceuè la sapienza in sogno; ma che in quella non perseuerò sino alla fine. San Gio: Grisostomo, scriuendo à Teodoro dice così: Quel Salomone tanto grande, e mirabile, il quale meritò d'esser ripieno della sapienza di* DIO, *precipitò poi ne' lasciui abbracciamenti di disoneste Donne, dalle quali ingannato, e sedutto, cadde miseramente nel peccato dell'Idolatria, & adorò gli Idoli; e dall'amore della figliuola di Faraone accieccato, adorò Adexerse Dea degli Egizij; e fabbricando l'Idolo Chamos, macchiò la sua santità con questo gran sacrilegio. Ma perche dipoi conobbe, per mezzo del Santo Profeta, il graue peccato suo, non è da credere, che egli sia stato priuo*

*della*

della Diuina Misericordia. Il medesimo Girolamo Santo, sottilissimo interprete della diuina Scrittura, nel comento sopra il terzo lib. de' Re, e sopra il Paralipomenon dice, che non fu vero che egli personalmente adorasse gli Idoli, ma sì bene permise, che i suoi serui gli adorassero; e che quello che si dice di lui, che adorasse gli Idoli; si dee intendere per vn certo modo di dire figuratiuo methonomico: cioè intendersi come quando ad vno si attribuisce quello, che da altrui veramente è stato fatto; come per atto d'essempio, quando si dice che Ottauiano vinse la Germania; il che effettualmente non fu vero; poiche in vna camera riposando se ne staua, mentre i Soldati, combattendo, vinsero essa Germania. E questo medesimo afferma sopra il comento dell'Ecclesiaste; aggiugnendo di più, che egli doppo il commesso peccato, compose tre libri, e fece di esso peccato penitenza; e però nel fine di vno di essi libri, di se stesso dice: Io ho considerato il fin mio, & ho fatto penitenza. Il Beato Ambrosio Vescouo di Milano, il cui parlare soauissimo odore spira di dolcezza per tutta la Chiesa, nel libro che egli fa de' Patriarchi, lo chiama santissimo; & in vn'altro sermone citandolo disse: Salomone fra tutti i Profeti santissimo, dice, La morte, e la vita esser poste nelle mani della lingua. Ecco dunque fratelli carissimi, come io vi ho citando dimostrato l'oppinione di santissimi huomini, i quali essendo tanto fra di loro diuersi, in questo negozio, io non

*giudico esser cosa molto sicura il biasimar niuna di queste opinioni, poiche e l'vna, e l'altra, è di Autori ripieni di molta santità, e dottrina. Con tutto ciò, io solo questo ardisco di dire, che vna gran parte de' Cattolici Dottori, e di grand' huomini, par che in questo conuengano, Che la misericordia di* DIO *habbia aperto il seno della grazia sua verso di colui, al quale egli haueua data tanta sapienza, & il quale hà voluto che il tipo, e la figura sia rappresentante il suo Vnigenito Figliuolo* GIESV CRISTO.

Fin qui è stata la lettera da S. Damiano scritta à i suoi Monaci sopra di questo fatto: nella quale se bene egli non si dichiara apertamente dall'vltime parole di essa, si conosce nondimeno qual sia la sua oppinione. E da questo fatto si può facilmente conietturare, che la Reuelazione fatta alla Beata Matilda, non è punto contraria all'autorità de' santi, e cattolici Padri di S. Chiesa. E quasi per conseguenza, che si come in questo à lei fu detto il vero nella sua Reuelazione, così le fusse detto il medesimo dell'anima di Traiano Imperatore dall' Inferno liberata per le preghiere di S. Gregorio Papa. A questo possiamo aggiugnere, così discorrendo: Che le cose da Dio fatte, se bene caminano ordinariamente per vna certa ordinata regola, data da Sua Diuina Maestà nel principio à tutte le cose create, dalla rettitudine della quale non è possibile

che declininó già mai: la qual regola, e le quali operazioni da quella procedenti, facilmente vien conosciuta da tutti coloro che quella contemplar si dispongano, mercè della sua infallibile rettitudine. Nulladimeno ciò non è da dire, che egli si sia voluto talmente sottoporre ad essa, che altrimenti operare alcuna volta (secondo il suo beneplacito) non habbia, ò voluto, ò saputo, ò potuto; & anche talora effetto, anzi che nò, contrario à quello che seguir naturalmente doueua. Per regola vniuersale si conosce, che il fuoco naturalmente abbrucia tutte le cose combustibili, secódo il grado del fuoco, & il tempo proporzionato; e con tutto ciò, Iddio, senza altrimenti distruggere la natura di esso fuoco, e senza spegnerlo, ritrasse talmente la qualità attiua da esso fuoco alcuna volta, & in Babilonia particolarmente nella ardente fornace, che nó pur non consumò, ma gioia, diletto, e contento porgeua, e materia di laudare, e benedire il santo Nome suo daua à i tre Fanciulli Ebrei, Sidrac, Midrac, Abdenago. Cosa nel vero, che per l'ordinario, e naturale ha dell'impossibile. Ma perche Iddio non è alla natura sottoposto, anzi essa à Dio in tutto, e per tutto obedisce; di qui è, che Iddio senza mutare, ò annichilare detta natura, da lui perfettamente fatta, sospende, quãdo à Lui piace, gli effetti di detta natura; e ne nasce vn'altro, bene spesso

contrario. Il moto del Cielo, e nel Cielo fu talmente nel principio del Mondo delibrato, e contrapesato dal suo Fattore, che i Filosofi vedendolo tanto, e continouo, & vniforme, hanno comunemente detto, che se egli dal corso suo naturale, e cõtinouo si ritardasse vn minimo spazio di tempo, ogni cosa si guasterebbe: Ciò forse pensando che accader douesse, perche producendo sempre nuoui effetti con il moto, e lume che in lui si ritroua, si interporrebbe l'ordine alla generazione, e corrozzione delle cose, e per conseguenza verrebbono à guastarsi: e nondimeno, senza che non pur si guastasse l'Vniuerso, ma senza patimẽto alcuno di qual si voglia cosa naturale, Iddio fece vna volta, alle preghiere di Iosuè, che non solamente si fermò, ma che tornò addietro molto spazio, senza guastar la legge, che egli proprio fatta haueua, che muouer si douesse continouamente per vn verso. E se il fuoco hebbe natura di salir sempre in alto, per la sua attiua qualità, fra tutti gli elementi leggierissimo; nulladimeno, alle preghiere del santo Profeta, descende di Cielo in terra, senza che guastata venga la legge naturale. Così à nostro proposito diremo, che non è la legge della grazia guastata, la qual fu da Cristo Nostro Signore fatta, Che niuno possa entrare nel Regno de' Cieli, se non sarà prima rinato ò d'acqua, ò di spirito, se egli ad alcun

particolare ( non hauendo la ſua potenza à queſta legge obligata talmente, che ſenza eſſa non poſſa operar la ſalute di alcuno ) per occulta ſua prouidenza ha dato la ſalute, nè per queſto guaſta ſi dice la comune da lui ordinata legge, & per l'ordinario oſſeruata: ma ſi bene diſpenſato, e graziato alcuno di maniera, che alla comune legge non ſia ſottopoſto. e tanto più ſi dimoſtra queſto eſſer vero, quanto appreſſo tutti coloro che rettamēte hanno ſentito della ſanta fede, hanno detto, che Iddio non ha legata la ſua virtù a i ſacramenti talmente, che Egli non poſſa ſenza eſſi, chi à Lui piacerà, ſaluare. Et à chi diceſſe, che nel fatto noſtro, queſto che detto habbiamo non ſia molto à propoſito; perche era Traiano effettualmente cōdannato all'Inferno, ſecondo l'vſo della comune legge, e della preſente giuſtizia; e tanto più, che noi ſappiamo che Iddio non giudica due volte vna iſteſſa coſa; & anco fa le coſe ſue ſenza pentimento, e che non muta le coſe da Lui determinatamente fatte; perche queſto argomenterebbe ò che Iddio di nuouo poteſſe imparare, ò che quello che faceſſe, non fuſſe da Lui con prouidenza fatto; potendoſi megliorare. Si riſponderebbe, che queſto è vero, mentre che Iddio opera ſecondo l'ordine delle comuni leggi da Lui così ordinate; e ſecondo queſta comun cōſiderazione è impoſſibile che vno che ſentenziato

sia all'Inferno, possa indi esser rimosso, stante ferma la legge comune, & ordinaria. Ma perche, come dice S. Tommaso d'Aquino, & il nostro Autore istesso, IDDIO dispensa alcuna volta questa legge, & à quella non è sottoposta la sua infinita potenza, può altrimenti operare; nè però implica questo cõtradizione alcuna, nè si dice che delle sue azzioni si penta, ò che egli giudichi vna istessa cosa due volte. E la ragione di ciò è questa, in questo proposito, che à noi è nascosto, e non sappiamo determinatamente, se non per l'ordinario, come Egli giudicato hauesse la prima volta. E sì come l'effetto conosciuto dal senso, ci manifesta molte volte la grazia di DIO nelle cose naturali diuersamente operãti da quello che naturalmẽte operato haurebbono senza quella, come fu ne' tre fanciulli Ebrei, i quali allora fu conosciuto, essi non essere stati dal fuoco abbruciati, & arsi, che dalla ardente fornace vsciti, faceuano quelle medesime operazioni, che per innanzi erano soliti fare prima che nella fornace fussero gettati; e da questi effetti si conobbe da gli huomini, che il fuoco nõ gli haueua offesi; il che senza questi effetti non si saria potuto giudicare, nè altresì quello che IDDIO ò haueua fatto, ò fusse per fare. Così diciamo dal simile, nelle cose della grazia, che non si possono sapere se non per reuelazione, se effetto alla comune legge seguir ne deue:

e per questa reuelazione si dimostra manifestamente quello che per auanti non si sapeua. Tutti gli huomini, i quali presenti furono, e che veddero mettere nella accesa fornace i tre Fanciulli, pensarono certamente quelli douersi abbruciare, perciòche questo era naturale operazione del fuoco, nè si poteua naturalmente pensare al contrario. Ma subito che furono veduti esser vsciti illesi, & esser viui, & operanti le medesime azzioni, che prima eran di fare consueti, si giudicò da ogniuno non esser stato vera quella primiera oppinione loro, che il fuoco gli fusse per abbruciare; ma niuno però fu che sapesse, ò saper potesse il modo con il quale Iddio preseruati illesi gli haueua. Così diciamo in proposito, che vedēdo viuere Marco Vulpio Traiano, il quale nō pure non era Cristiano, ma de' Cristiani acerbissimo persecutore, si potè facilmente, e comunemente dire, che fusse, morendo, per esser condannata all'Inferno l'anima sua: e vedendolo morto in tale stato, si potè giudicare lui esser dannato; ma doppo che in processo di tempo per due reuelazioni si conobbe che Iddio, per le preghiere di S. Gregorio Papa l'haueua saluato, non si può dire (perciòche si sà) qual disposizione si facesse Iddio nell'occulto suo giudizio, dell'anima di Traiano, quando fu morto; se bene per legge comune si poteua dir che fusse dannato. Con tutto ciò, dall'ef-

fetto riuelato, sì al Beato Gregorio, come alla Beata Matilda, si proua esser stato poi liberato: e questo sēza guastar le leggi della Diuina Sua Giustizia; poiche egli dispensando con quelle alcuna volta, per singolar grazia, e per occulta sua prouidenza, non si dice, nè si può dire, che per questo sieno guaste le leggi per l'ordinario fatte, & ordinate.

Leggesi nella vita di S. Niccola da Tolentino, che vdendo la morte di vn suo cugino, e sapēdo lui sempre hauer menata scelerata vita; e morto finalmente impenitente, e per consequenza dannato; egli si pose à far orazione per la salute sua; nè prima da quella si partì, che egli ottenne da Dio quanto chiedeua: di modo che si vede, che la mano di Dio si è altre volte allargata à concedere simili grazie: Perche dunque negare, ò dubitare di quella di Traiano, ottenuta da vn Pastore eletto dallo Spirito Santo? Ma potrebbe alcuno per auuentura dire, che molta differenza è tra questi due miracoli, poiche questo di S. Niccola era Cristiano; & oltre à ciò esser da credere, che il medesimo ancora in vita pregasse il Signore per lui, vedendolo così cattiuo, e scelerato; e parimente che egli fusse prestissimo à pregar per la sua salute, cioè, che ciò fusse subito che fu morto. Ma queste ragioni non concludono alcuna cosa se non tra noi mortali, ma non già nel cospetto di Dio: anzi essendo Cristiano, e non facendo

cendo opere da Cristiano, meritaua più pena, che vno Infedele, che non era illuminato. Inquanto al tempo, non conclude nulla questa ragione, imperòche dice la Scrittura: Doue io ti trouarò, quiui ti giudicherò. Essendo adunque morto impenitente, secondo la presente giustizia, in vno istante fu dannato; ma perche Iddio preuedeua quello che voleua fare, sospése il giudizio: quel tempo poi della orazione del Santo (il qual tempo, se ben fu breuissimo, non però fu meno di quello di Traiano, se non rispetto à noi, ma à Dio fu l'istesso, se ben vi corse spazio di tante centinaia d'anni; perche mille anni, nel cospetto di Dio, sono come vn giorno, che vola. Non è adunque Iddio, nè contenuto, nè misurato dal tempo; e però questa ragione non vale; e tantò preuedde la salute di Traiano auãti le centinaia d'anni, per le preghiere di S. Gregorio, come quella del cugino di S. Niccola di pochi dì. Iddio non ha se non vno instante, e però à Lui sono tutte le cose presenti; e non conosce ò passato, ò futuro. Onde non dee parer così strana cosa, & inusitata questa liberazion dell'anima di Traiano; poiche queste cose di grazia speciale, nõ guastano le cose da seguirsi per legge comune. Nè

piò della liberazion di quella di Traiano; perche ciò sarebbe espressa temerità, e pazzia: sì come niuno si è mai trouato nel Mondo, il quale viuo, e spontaneamente si sia buttato nel fuoco ardente, sperando con l'essempio de' tre Fanciulli esserne liberato; perche ciò saria temeraria pazzia; se già quel medesimo Spirito Santo, che quelli liberò, nō mouesse anco qualcuno à far l'istesso per aumento della sāta Fede, come in molti Martiri è accaduto; ma questo si dice comunemente secondo l'vso de gli huomini. Concludendo adunque diciamo, che questo non può esser'argomento ad alcuno di mal'operare, e che essendo stato dichiarato per reuelazione, è cosa certissima. Che poi la reuelazione Diuina, sia sufficiente testimonio delle operazioni di Dio, nello stato della grazia, è cosa così chiara appresso tutti i sacri Teologi, che non è alcuno che di questo fatto dubiti, non che lo nieghi; e la ragione è questa, che si come l'esperienza è la proua delle cose naturali; così nelle cose sopranaturali è necessario per verificarle, ò il miracolo, ò la reuelazion Diuina; come ampiamente dimostra l'Angelico Dottore, parlando de' miracoli. Si che essendo di questo fatto seguito la risposta dell'Angelo al Beato Gregorio, e la reuelazion di Cristo alla Beata Matilda, non par conueniente il dubitarne, non che il negarlo; e massimamente, che questo

nè guaſta, nè è contrario alla onnipotenza di Dio, nè alla ſua ſanta legge.

L'Autore, nell'vltima particella di queſto ſuo Trattato, par che molto ſi affatichi nel voler dimoſtrare il modo con il quale Iddio poteſſe dar la ſalute all'anima di Traiano; la qual coſa à me non par punto à propoſito il ricercare, atteſo che queſto è vn voler competere con la onnipotenza di Dio; & vn voler guardar in ſeno con la caduca viſta noſtra all'Abbiſſo dell'Immenſa Sua Sapienza; per entro alla quale nè anco i più ſublimi Angeli rimirar poſſono; come diſſe il Poeta.

*O tu chi ſei che vuoi ſedere à ſcranna,*
*E rimirar lontano mille miglia,*
*Con la veduta corta d'vna ſpanna.*

E S. Paolo ancora diſſe: *O Altezza della Sapienza, e della Scienza di Dio, quanto ſei grande, che niuno può inueſtigare le vie tue, nè comprendere i tuoi giudizij.* Le coſe adunque che immediatamente da Dio dependono, e non ſono ordinarie, nè naturali, nè ſecondo l'ordine della legge comune, non ſi può, nè ſi dee cercar del modo con il quale elle ſono operate; ma aſſai ci è il ſapere che egli le poteua fare; e che non repugnono alla ſua

che se il modo con il quale operate sono, si potesse da noi precisamente sapere, non sarebbono miracolose. Se da noi dico saper si potesse il modo appunto con il quale IDDIO conseruò i tre Fanciulli nella fornace accesa, si che abbruciati non fussero, non saria miracoloso, potēdosi questo fare da DIO in più modi; e rimouendo per allora l'attiua qualità dal fuoco, e sospendendo dal fuoco l'effetto dell'abbruciare; & ancora fortificando la natura loro di maniera che il fuoco non gli poteua nuocere: Che che adunque si fusse, à noi è nascosto; e solo conosciamo essi esser stati salui da DIO miracolosamente preseruati. Se da gli huomini si potesse sapere con che legame, & in che modo fù fatta l'vnione Ipostatica del Verbo eterno, con la nostra humanità, nel Ventre santissimo di MARIA Vergine; e come la detta Vergine potesse restar Vergine nel parto, e doppo il parto, come Ella fu auanti al parto; e pur quello che partorì era veracemente huomo, certo che non sarieno stupori, e miracoli così grandi come sono. Se medesimamente noi potessimo conoscere come dalle parole del Sacerdote nella Chiesa si fa la transustanziazione del pane, e del vino, rimanendo tutti gli stessi accidenti illesi; e quel che è maggiore, senza subietto proprio, ma per se susistenti nel vero Corpo, e Sangue di GIESV CRISTO Nostro Signore; questo non saria

miracoloſo, e la noſtra fede perderebbe il ſuo merito, ſe per ſcienza conoſceſſimo quello, che creder dobbiamo per fede. E ſe ciò fuſſe, ſaremmo certo poco dall'iſteſſo Dio differenti; Ma perche queſte coſe trapaſſano ogni noſtra capacità, e l'vſo delle coſe naturali, e comuni fatte da Dio, ſolo eſſo sà il modo, & il mezzo con il quale ſon fatte, ò ſi fanno: il quale con l'incomprenſibile ſua ſapienza, e potenza le opera à ſuo beneplacito. Però à me pare che à coſtoro, i quali curioſamente cercano quello che non ſi può ſapere, dire ſi può commodamente quello che alcuna volta à queſto propoſito diſſe Dante Poeta.

*State contenti humana gente al quia,*
*Che ſe potuto haueſte veder tanto,*
*Miſtier non era partorir* MARIA.

è adunque à mio giudizio troppa curioſità il cercar di ſapere il modo delle operazioni di Dio, là doue il fatto è per ſe chiaro, come ſi ſuppone queſto fatto manifeſto, prima da vna comune opinione di tutto il Mondo, la quale ſe vera non fuſſe ſtata, ſi ſaria toſto ſpenta, e venuta manco, come per lo più le coſe falſe fanno; nè è di piccola autorità vna cõtinua oppinione ne gli huomini, molto ſpa-

tiene, ma fra i primi letterati, e speculatiui huomini è questa oppinione messa in controuersia, e da molti per ottima approuata, e de' migliori, i quali non solamẽte sono accetti à Dio, & à gli huomini per la loro dottrina, ma ancora molto più con la loro santità. Questo è quanto à me è paruto di aggiungere al presente Trattato, non perche n'hauesse di bisogno, ma perche più chiaramente si conosca quello, che in esso è alquanto oscuro à i semplici huomini; poiche assai e a i letterati l'hauer accennato vn luogo, benche difficile, là doue gli idioti bramano le cose più copiosamente dette, & accomodate alla loro semplice capacità.

IL FINE.

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA PRESENTE OPERA.

### Nella Traduzzione.

## Nell'Aggiunta.



*IL FINE.*



Imprimantur. Fr. Zaccharias Rauennas, Inquisitor Generalis Apostolicus.

*Faustus Vicarius Sen. concedit ut supra.*